



DISTRETTO X

DOMANI TI SCRIVO

*Un'opera d'arte e due generazioni a confronto:
alcuni estratti dagli scambi epistolari*



Acquario Civico di Milano
Scorfani



Alberto: “Veniamo al punto: gli scorfani, oggetto della nostra scelta e occasione del nostro incontro epistolare. Diciamo innanzitutto che qualcosa ci accomuna, visto che abbiamo condiviso questo soggetto, perlomeno un certo interesse per la natura. Secondo me, questa foto non rappresenta un’opera d’arte ma un’opera della natura, così come la natura stessa l’ha creata, senza nessun filtro di interpretazione artistica da parte dell’uomo.

Rappresenta degli esemplari della fauna ittica che ospita l’Acquario civico di Milano nelle sue vasche. Quello sì, l’Acquario, che è una vera opera d’arte; un gioiello architettonico che risale al periodo Liberty, unico residuo sopravvissuto di un’esposizione universale di due secoli fa. Ho sempre amato molto questo luogo, ci andavo da ragazzo con una certa frequenza.”

Danilo: “Condivido il tuo pensiero a pieno, la foto da noi scelta è un’opera della natura. Anche noi umani, come i pesci, oltre condividere le diversità, siamo stati creati dalla natura e viviamo in un posto naturale. Sullo scorfano posso dire che l’ho visto più volte, ha un carattere piuttosto tranquillo e un aspetto fantastico; è proprio questo ciò che mi affascina. Io ho avuto più volte incontri ravvicinati con lo scorfano, ma non ho mai avuto il coraggio di toccarlo.”

Scambio tra Laura Feruglio e Marzia Campioni

Acquario Civico di Milano ***Pesci pagliaccio del Mar Rosso***



Marzia: “Ero piena di paure e speranze, aggrappata solo alla mia voglia di emergere, supportata dalla mia infinita curiosità verso la vita. Volevo cambiare il mondo e me stessa, tutto quello che mi circondava mi sembrava sbagliato e ingiusto. Come il pesce pagliaccio anche noi abbiamo bisogno del “nostro anemone”, degli altri per farsi aiutare in ciò che non siamo in grado di fare, ma bisogna imparare a scoprire i lati positivi, tralasciando quelli negativi per diventare come il pesce pagliaccio: immuni.”

Laura: “Hai proprio ragione. La nostra vita, se la sia vive a pieno pensando positivamente, è colorata come lo è il pesce pagliaccio e l’anemone in cui vive. Per far sì però che essa non diventi in bianco e nero, sta a noi cogliere tutti i suoi colori con le cose belle che può offrirci, come l’amore o l’amicizia. È proprio vero, grazie alla presenza di amici o parenti riesco a trascorrere le giornate in spiaggia serenamente, divertendomi e nuotando tranquillamente. Perciò, lasciandomi trasportare dai pensieri e dalle emozioni positive ed eliminando quelle negative, divento immune dalla mia insicurezza.”

Scambio tra Syria Stellardi e Erminio Cesaris

Acquario Civico di Milano ***Pesci pagliaccio del Mar Rosso***

Erminio: “Questa mattina ho rivisto la foto del pesce pagliaccio e si è materializzato immediatamente davanti ai miei occhi un meraviglio-

so mare blu: quello di tanti anni fa, un ricordo stupendo. La natura è meravigliosa, ma bisogna rispettarla e viverla intensamente dal di dentro di noi stessi; noi non ci conosciamo ma mi è sembrato capire che ci sia un substrato comune, l'amore per la natura."

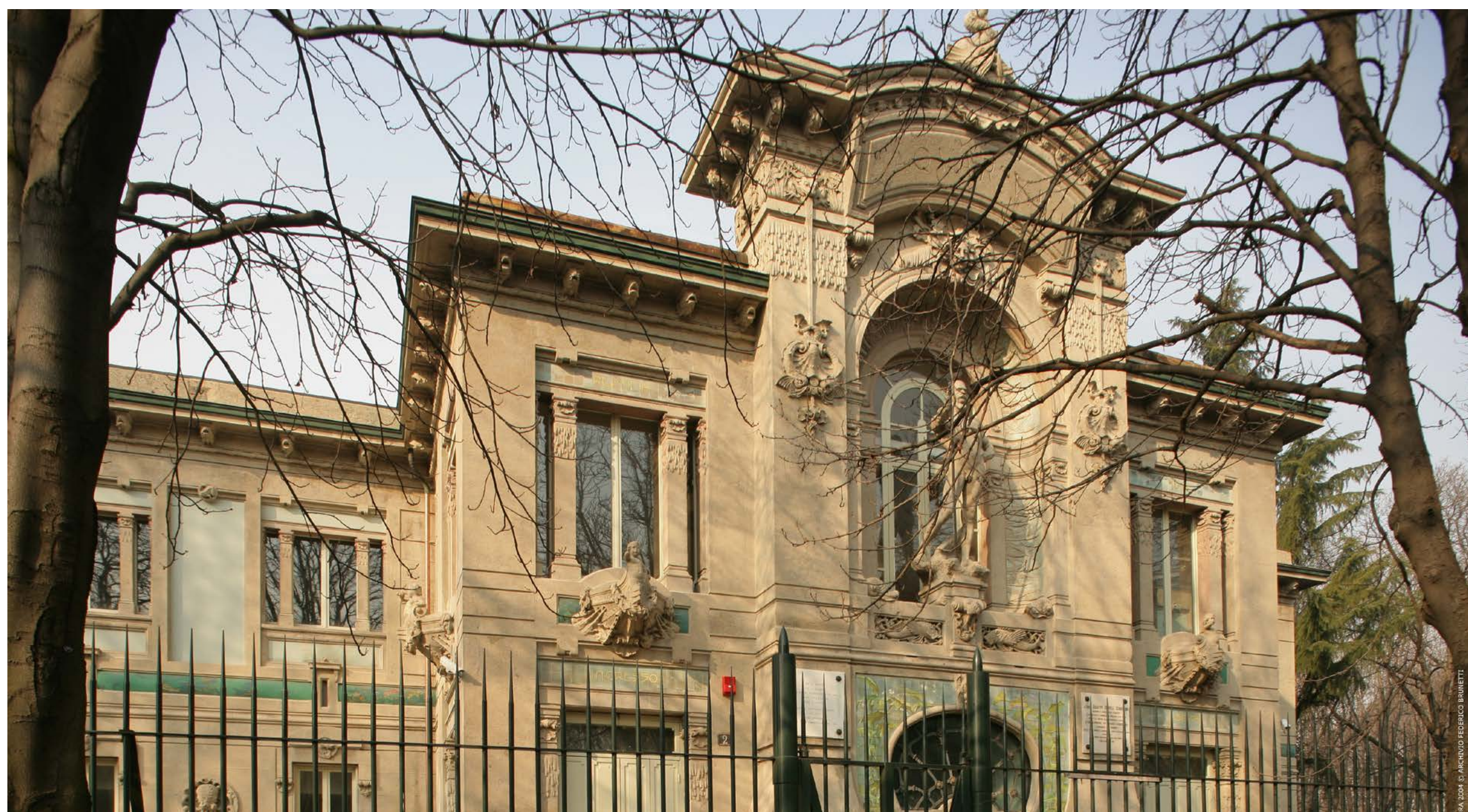
Syria: "L'immagine mi ha fatto venire in mente una vacanza passata, la mia voglia di scoprire il mondo e il mio amore per la natura e tutti i suoi esseri viventi. Quindi, oltre avermi fatto tornare in mente un momento passato, posso dire che questa immagine ha suscitato in me anche una forte speranza per il futuro, specialmente quella di poter tornare a viaggiare."

Erminio: "Viaggiare, conoscere persone e luoghi diversi è la cosa più bella e costruttiva ma ricordati, per me è essenziale la differenza tra turista e viaggiatore. Il viaggiatore non si accontenta di guardare o fotografare, ma cerca sempre di capire con il massimo rispetto chi vive in quel posto e accettare le usanze senza il preconetto che noi siamo dalla parte giusta."

Scambio tra Cristina Folcia e Umberto Calimani

Acquario Civico di Milano

Facciata



Umberto: "Guardando la foto la palazzina Liberty dell'acquario rappresentava una delle rare e sopravvissute testimonianze dell'esposizione Universale del 1906, il "Primo Expo", avvenimento che portò grandi cambiamenti anche urbanistici della città. Si voleva stupire il visitatore, anche con opere per allora avveniristiche come la sopraelevata ferroviaria tra le due zone/siti (Sempione e Fiera). Nonostante la logistica dei trasporti di allora, molti furono i visitatori: si raggiunse il milione."

Cristina: “Grazie di aver condiviso con me le notizie storiche e culturali sull’Acquario. Trovo molto bello conoscere la storia dei palazzi di Milano perché, sempre più spesso, mi rendo conto di conoscere molte cose di edifici e posti lontani e di sapere poco o nulla delle cose mi circondano e che si trovano a pochi passi da me. Da piccola mio papà mi portava la domenica all’acquario a vedere i pesci che tanto mi affascinarono e mi trasmettevano spensieratezza.”



Scambio tra Jacopo Carlucio e Carlo Severgnini

Castello Sforzesco - Archivio Fotografico

Giuseppe Beltrami

Corso Vittorio Emanuele II, Milano - Magazzini Bocconi

1889

Gelatina ai sali d'argento/
carta

13 x 18 cm

Carlo: “Da ragazzo per andare a scuola prendevo un autobus che passava esattamente all’abside del Duomo quindi rivederlo così sporco come mi appariva ogni mattina, mi riporta a quei giorni ormai abbastanza lontani. C’è un mondo dietro a questi cambiamenti. La città che si rinnova diventando delle metropoli più avanzate al mondo a cavallo tra Ottocento e Novecento.”

Jacopo: “Voler conoscere una Milano che non c’è più, che oggi più che mai guarda al futuro. Il sapere cosa è successo nei tempi passati mi ha sempre affascinato e la nostra città non ci lascia mai senza informazioni o tracce storiche. I luoghi si evolvono in base al pensiero e alle abitudini delle persone, le quali a volte, non rispettano il patrimonio.”

Carlo: “La curiosità è il motore della vita. Dai tuoi commenti all’immagine, vedo che hai già perfettamente focalizzato le caratteristiche principali della nostra città: innovazione, trasformazione, conservazione, inclusione.”



Scambio tra Paula Marie Paraiso e Oscar Castellini

**Castello Sforzesco - Museo degli Strumenti Musicali
Clavicembalo (detto Clavicembalo Trasuntino)**

Fine XVI sec., Venezia
Cipresso, abete, noce, faggio, ebano, avorio, cuoio
231,8 x 90 x 23,2 cm
(Sala XXXVII)

Oscar: “La foto del clavicembalo, in modo istintuale e per osservazioni di idee, mi ha portato al musicista Vivaldi, *“Il prete rosso”*, che ha segnato un punto importante nella musica ad archi. Figlio del suo tempo e del suo contesto culturale: Venezia!”

Paula Marie: “La prima volta che ho visto la foto del clavicembalo, ho avuto una sensazione di nostalgia; quando andavo ancora alla scuola elementare. Il mio sogno era quello di imparare a suonare uno strumento musicale.”

Oscar: “Non abbandonare la voglia di suonare uno strumento, sei ancora giovane! E poi il tuo strumento ti solleva anche da certi momenti di malinconia che, talvolta, possono sopraffarti.”



Scambio tra Valentina Vidal Poma e Jenny Barbieri

Castello Sforzesco - Gabinetto Dei Disegni

Benvenuto Maria Disertori
La nicchia
Inizio sec. XX

Jenny: “Mi ha fatto molto piacere apprendere che tu condivida la mia preferenza per l’immagine di Diserton. Devo dirti che a me piace perché mi dà un’idea di libertà, sogno, mondi di fiaba; mi suggerisce l’esperienza musicale wagneriana del dramma mistico di Parsifal come linguaggio musicale che indaga i moti dello spirito.”

Valentina: “A me è piaciuta questa immagine perché trasmette emozioni come gioia e speranza, portandomi a ricordare eventi passati ma anche del presente e sogni futuri, come un desiderio di raggiungere degli obiettivi.”



Scambio tra Davide Ricci e Ester Occhini

Castello Sforzesco - Gabinetto Dei Disegni

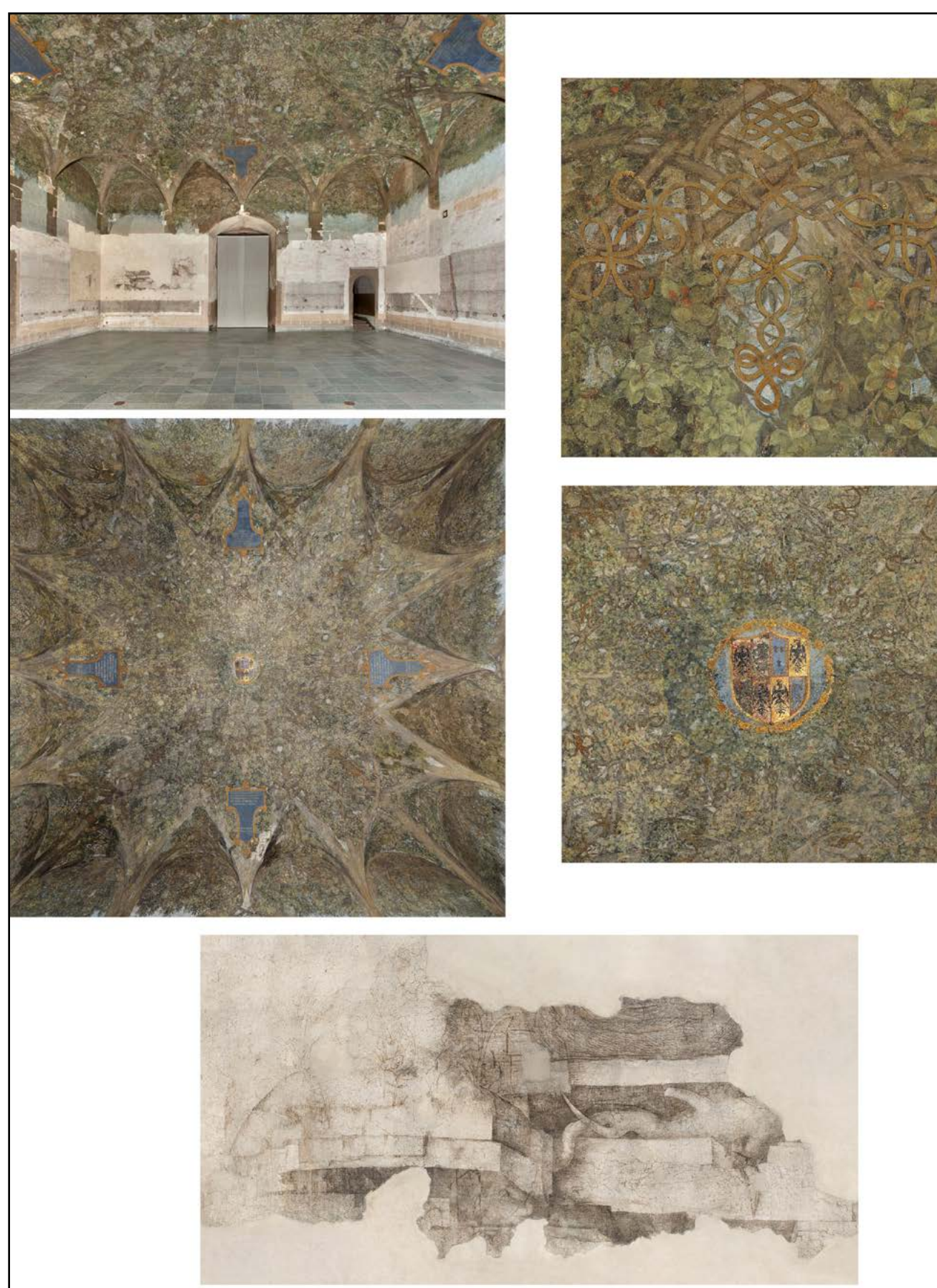
Giovanni Sottocornola

Mariuccia

Disegno, pastello su carta
42 x 57 cm

Ester: “Osservando il quadro, mi ha subito colpito la luce bianca che contorna il volto della piccola quasi ad evidenziarne i connotati. Ho ravvisato nella piccola il ricordo immediato della mia nipotina stessa dolcezza, stesso sguardo timido e riservato, gli stessi capelli un po’ arruffati con qualche ricciolo ribelle. Quanto affetto e quanti bei ricordi, quando potevo coccolarla e tenerla tutta per me. Ora sta crescendo, ma mi ritrovo ad abbracciare la bambina dell’immagine per ritornare indietro nel tempo e nel ricordo felice, per scacciare la tristezza di oggi.”

Davide: “Ha un volto enigmatico che non lascia percepire realmente il perché in quel momento abbia questa espressione un po’ malinconica, ma io ho principalmente visto insicurezza, forse perché è un grosso lato del mio carattere. Penso che tutto questo sia un passaggio ad un nuovo me che potrà essere più maturo e vedrà questa emozione come una cosa passata in un periodo in cui ero piccolo, come la bambina del quadro che mi ha suscitato tutto questo ragionamento.”



Lettera di Elisabetta Ciccirelli

Castello Sforzesco - Museo di Arte Antica

Leonardo da Vinci

Sala delle Asse

1498

Pittura su muro (sala VIII)

Elisabetta: “Il genio multiforme di Leonardo ci parla di intelligenza, di curiosità per il mondo e per la scienza, di sensibilità artistica e tutto questo mi ha sempre molto colpito. Il particolare delle radici mi è piaciuto molto: le radici sono fondamentali per le piante ma anche per gli uomini e le donne.

Io credo che bisogna essere consapevoli delle proprie radici per essere in grado di aprirsi ad altre culture, per essere cittadini del mondo senza timori e senza paure.”

Scambio tra Sheyla Torres Lizama e Elvira Pistono

Acquario Civico di Milano

Polpo



Elvira: “Lo spunto del polpo è molto interessante e così anche il no-

stro ambiente, che purtroppo è tanto degradato. Sono anni che faccio attenzione all'ambiente e alle risorse del cibo. Spero tanto che voi giovani abbiate un futuro certo impegnandovi con tanta forza di volontà. Osservare un'opera d'arte è gioia, osservare un fiore o un animale è gioia per questo dobbiamo preservarli e non distruggerli."

Sheyla: "Concordo in pieno su ciò che ha scritto sulla lettera, il mondo sta soffrendo e soffrendo ogni giorno di più. Sono una ragazza a cui importa veramente tanto dell'ambiente, vorrei lavorare per un futuro che conduca al bene del mondo. Mentre guardavo l'immagine del polpo ho provato pace; è per questo motivo che ho scelto questa immagine: proprio come dice lei "guardare un animale è gioia"."

Scambio tra Letizia Dall'Osta e Giancarla Nolli

Castello Sforzesco - Museo degli Strumenti Musicali

Joseph Bassot

Ghironda (detta Ghironda Bassot)

Parigi, fine XVIII - inizio XIX sec.

Acero, pero, bosso, faggio, palissandro, ebano, osso
61,7 x 26,4 x 19,1 cm (sala XXXVI)

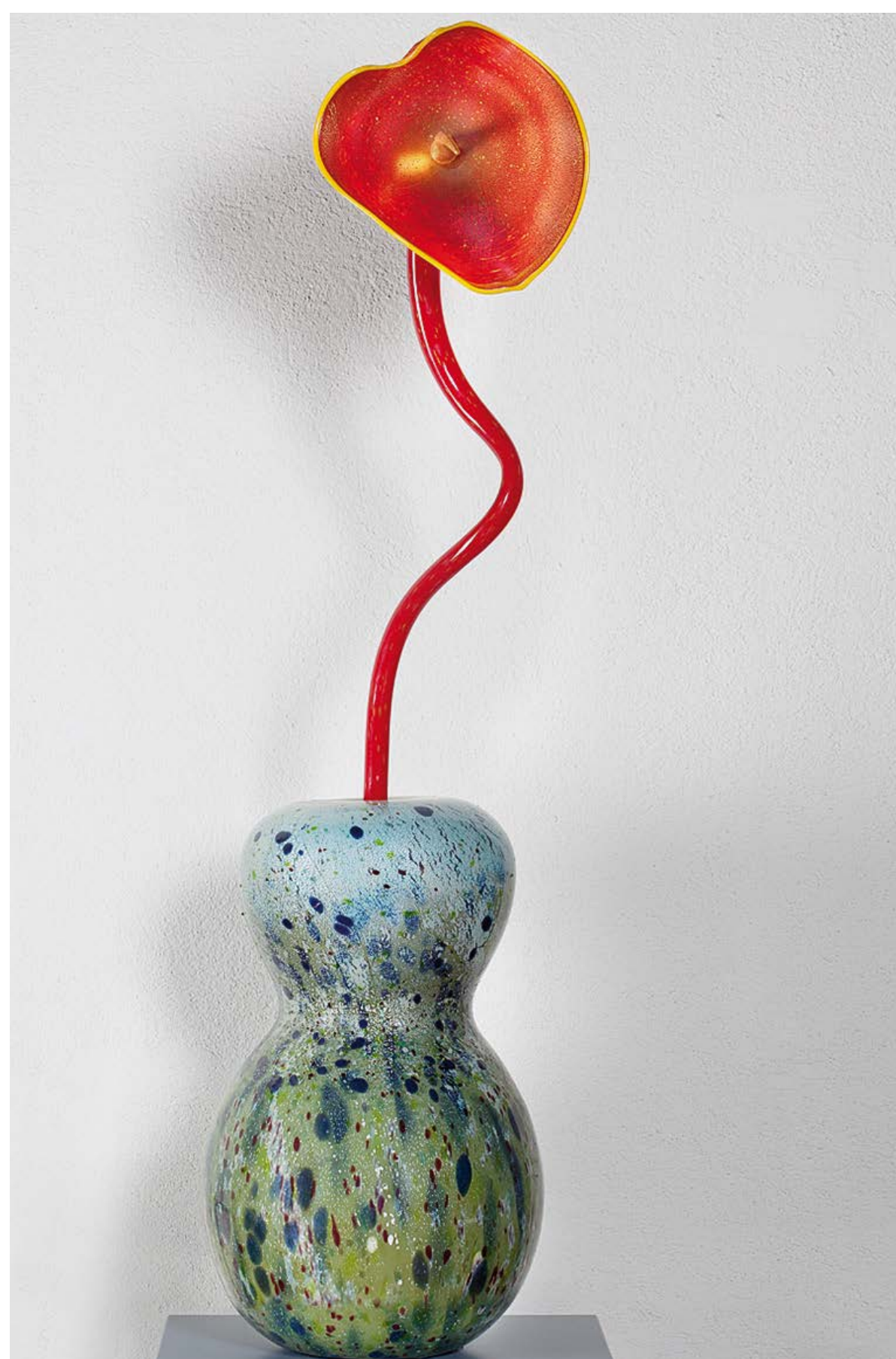


Giancarla: "Mi ha sorpreso sapere che una giovane abbia scelto la Ghironda: uno strumento antico, anche difficile incontrare qualcuno che la suoni. Mi ha fatto ritornare alla memoria alcune passioni che avevo nei miei anni giovanili, forse avevo proprio la tua stessa età; quelli relativi alla musica popolare, soprattutto quella che si ascoltava, si cantava e si ballava nelle campagne o nelle valli alpine. La Ghironda era uno strumento che proveniva dalle valli piemontesi d'influenza occitana."

Letizia: "Eccomi qui, felice e contenta di poterti raccontare la mia

scelta e il mio pensiero riguardo l'immagine della ghironda. Le parole che subito mi sono saltate in mente non appena ho visto l'immagine sono state: allegria, popolo e ricordo. Questo strumento insolito mi ha subito incuriosito perché sembrava un tipo di strumento che potesse essere suonato alle feste di paese, che radunasse la folla e riempisse le piazze di vivacità. Non appena ho visto l'immagine della ghironda ho anche pensato al tipo di suono che potesse emettere e mi sono immaginata un suono ronzante e pizzicato, molto simile ad una fisarmonica.”

Giancarla: “Ecco, anche la fisarmonica era sicuramente uno strumento popolare, forse tanto quanto lo è ora la chitarra fra i giovani. Mi accorgo che sono passata dal parlare della ghironda alla fisarmonica, ma nel senso dell'uso popolare che di questo strumento veniva fatto nelle valli del cuneese o della Liguria occidentale.”



Scambio tra Qelibare Kuka e Silvia Reznik

Castello Sforzesco - Arti Decorative

Dale Chihuly

Ikebana

2002

Vetro soffiato, foglia oro e argento

Deposito della collezione Bellini

- Pezzoli (Sala Castellana)

Silvia: “Volevo raccontarti la meravigliosa esperienza che ho vissuto camminando nella sala di Arti Decorative del Castello Sforzesco. Ha richiamato la mia attenzione, visto che sono una collezionista di oggetti di Murano, un pezzo di una bellezza incredibile. Soprattutto per i colori che sprigionano tanta gioia e allegria. Si chiama Ikebana; rappresenta un vaso con tonalità che vanno dall'azzurro al verde con spruzzi di blu e bordeaux.”

Qelibare: “Mi fa piacere aver letto della sua esperienza. Subito mi sono documentata, imbattendomi in delle immagini di oggetti che mi hanno riportata alla mia infanzia. A casa, nella mia terra natale, ho due decorazioni di questo materiale che ho sempre trovato interessanti. I colori accesi degli oggetti di Murano mi trasmettono felicità e un senso di pace.”

Scambio tra Noemi Ghizzoni e Guerino Biscaro



Castello Sforzesco - Museo Arte Antica

Bonino da Campione e collaboratori

Arca di Bernabò Visconti

1360 ca - 1385/86 ca

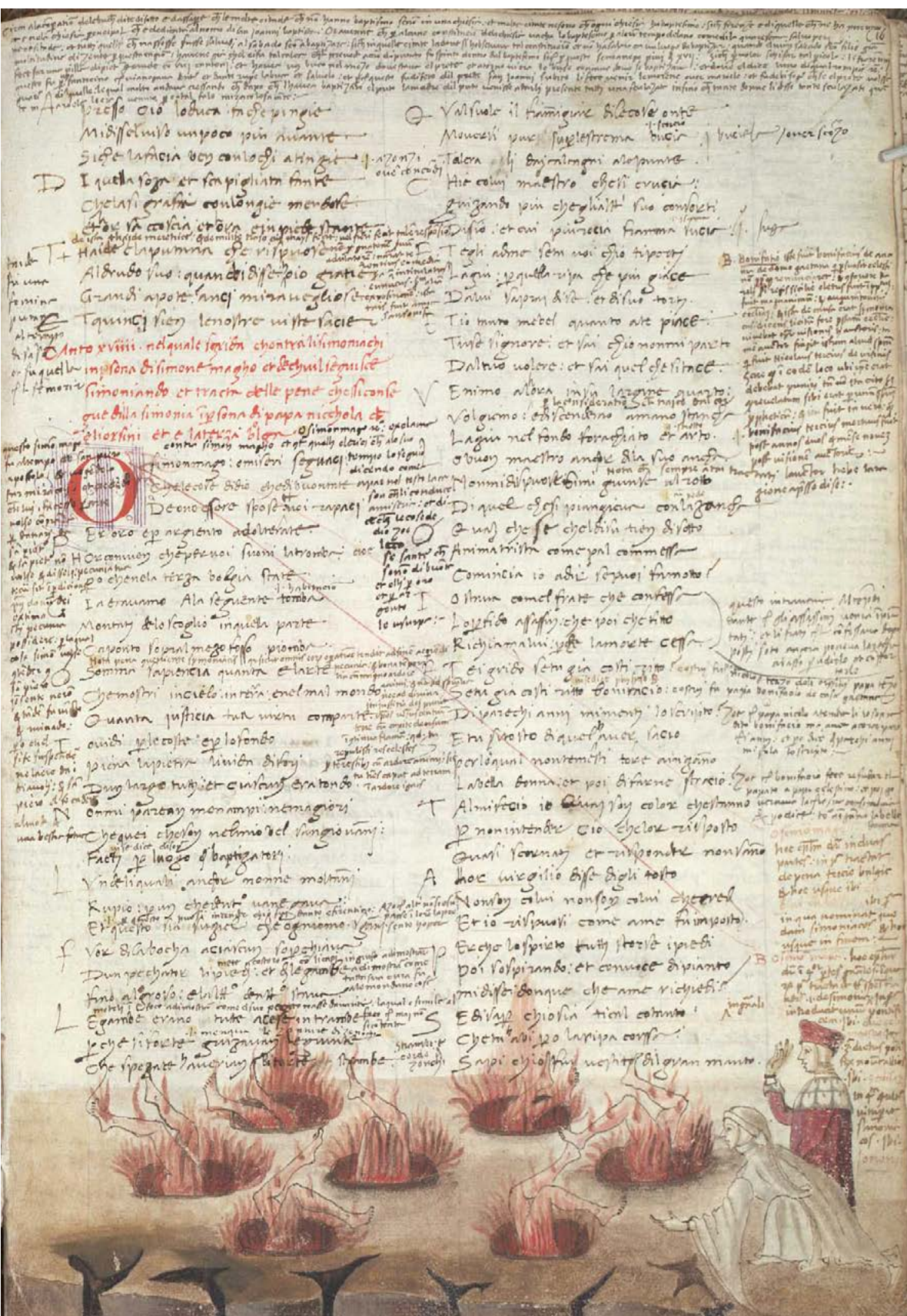
Marmo con tracce di doratura e policromia

586,5 x 157,5 x 271,5 cm

(sala II)

Guerino: “Continuo contemplando quest’opera complessa e testimone della storia di Milano e dell’arte lombarda associandola al colore giallo chiaro/scuro che mi ricorda il deserto libico col desiderio di libertà, gioia e spensieratezza. Mi accomuna la bellezza classica che rispecchia il mio carattere attivo, positivo/volontaristico percepito anche dalla mia comunità di riferimento relazionale.”

Noemi: “In questa immagine rivedo la tranquillità del mio carattere che in realtà è solo il sipario della voglia di fare che porto sempre con me. Trovo affascinante la tua volontà della quale mi hai parlato, credo che avere il coraggio di fare e lasciarsi emozionare sia una delle caratteristiche che rendono piene di vita le persone.”



Scambio tra Giulia Aricò e Roberto Brambati

Castello Sforzesco - Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana

Dante Alighieri

Commedia

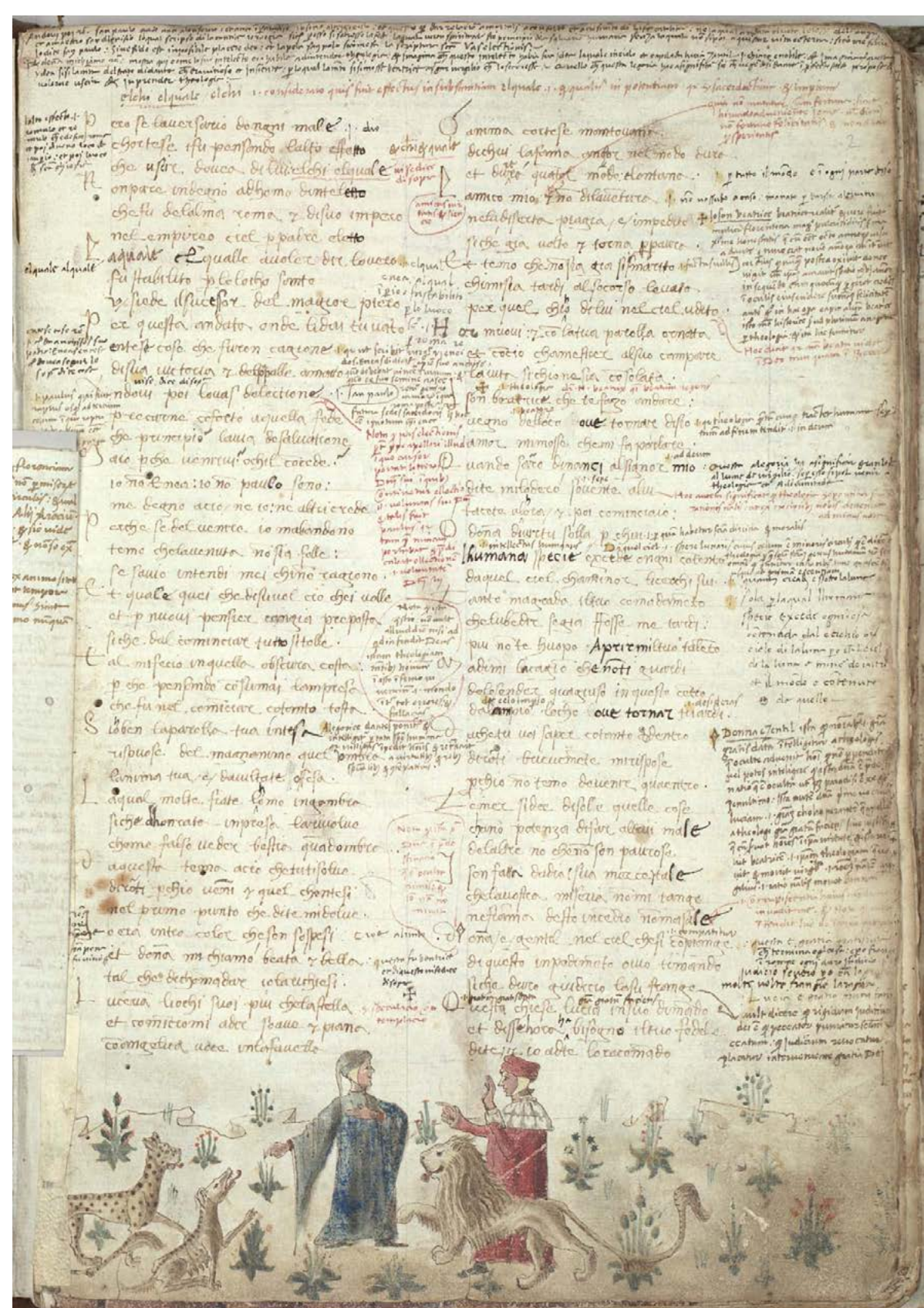
1471 - 1480 ca, Milano

Manoscritto cartaceo

Roberto: “Il colore che, pur non essendo il mio preferito, mi ha ispirato l’immagine che entrambi abbiamo scelto, è il rosso; non tanto per essere quello dominante nel disegno, ma perché l’ho associato all’inferno, al fuoco e a Dante Alighieri, che nell’immaginario collettivo, si presenta sempre vestito di rosso. Le emozioni provate sono state tristezza e rassegnazione per la situazione dei poveri dannati a gambe all’aria in una fornace, senza apparentemente la volontà di uscirne...”

Giulia: “Io, differentemente dalla tua preferenza, trovo il colore rosso molto affascinante soprattutto per la quantità di sfumature tonali e interpretative. La tua affermazione riguardo al fatto che ad essere rappresentato con l’abito rosso fosse, in questo caso, Virgilio e non Dante (cosa che nemmeno io, ad una prima lettura, avevo notato) mi ha incuriosito e ne ho cercato il significato: nella Divina Commedia, il rosso rappresenta solitamente la carità, mentre il bianco, la fede.”

Roberto: “Volevo tornare sull’oggetto della nostra immagine: la Divina Commedia. Quello che più mi incuriosiva erano quelle pene a cui i peccatori erano condannati; mi ricordavano le immagini delle torture che io e mia sorella da bambini osservavamo su un vecchio dizionario, salvo poi sognarcele di notte!”



Scambio tra Serena Iscaro e Paola Villa

Castello Sforzesco - Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana

Dante Alighieri

Commedia

1471 - 1480 ca, Milano

Manoscritto cartaceo

Paola: “Ciò che ha attratto la mia attenzione è il manoscritto, la grafia, l’unicità della grafia e quindi l’unicità di chi scrive. (...) Mi ha sempre incuriosito ed affascinato osservare e confrontare la grafia, le differenze e le somiglianze tra i vari stili, ma mai l’omogeneità.”

Serena: “Una delle cose che principalmente mi ha spinto a questa scelta è la natura storico-linguistica che possiede l’opera, trattandosi di un’immagine relativa alla Divina Commedia, che mi trasmette an-

che una sorta di misticità. (...) La scrittura, che a primo impatto sembra mal organizzata e caotica (ed è quest'ultima caratteristica che mi aveva incuriosito; la caoticità è infatti un elemento che mi attrae), ma osservando meglio, le annotazioni risultano essere scritte in modo ordinato.”

Scambio tra Sofian Diop a Marco Pasi

Castello Sforzesco - Raccolta Bertarelli

Jacques Callot

Ventaglio: Battaglia di re Tessi e del re Tinta

1619

Acquaforte e bulino



Marco: “Ciao, comincio da molto lontano dai miei primi 25 anni, pieno di ottimismo e con il mondo ai miei piedi. La famiglia e lavoro, mi hanno impegnato totalmente, fortunatamente con la felicità dei figli ed un lavoro che mi ha dato molte soddisfazioni. Una cosa però la devo dire; di aver avuto genitori meravigliosi e ancora oggi mi manca e rimane un dolce ricordo delle “sculacciate” della mamma e i rimproveri (consigli) del papà.”

Sofian: “Ciao, io invece ti racconto brevemente come ho trascorso i miei 18 anni di vita. Sono nato a Milano nel 2002, sono italo senegalese e ho sempre vissuto a Milano. Mi sono concentrato sullo sport continuando ad andare a scuola, scegliendo un indirizzo elettronico in cui tuttora sto andando.”

Marco: “Hai scelto un indirizzo bellissimo, complimenti ti darà sicuramente delle soddisfazioni nella vita, non mollare e concentrati sempre di più, l'elettronica è sicuramente una scelta rivolta al futuro.”

Castello Sforzesco - Museo degli Strumenti Musicali
Chitarra a cinque ordini (detta Chitarra Mango Longo)

XVII sec., Napoli

Abete, palissandro (?), avorio, madreperla, pergamena
25,5 x 81,9 x 14,8 cm (sala XXXVI)

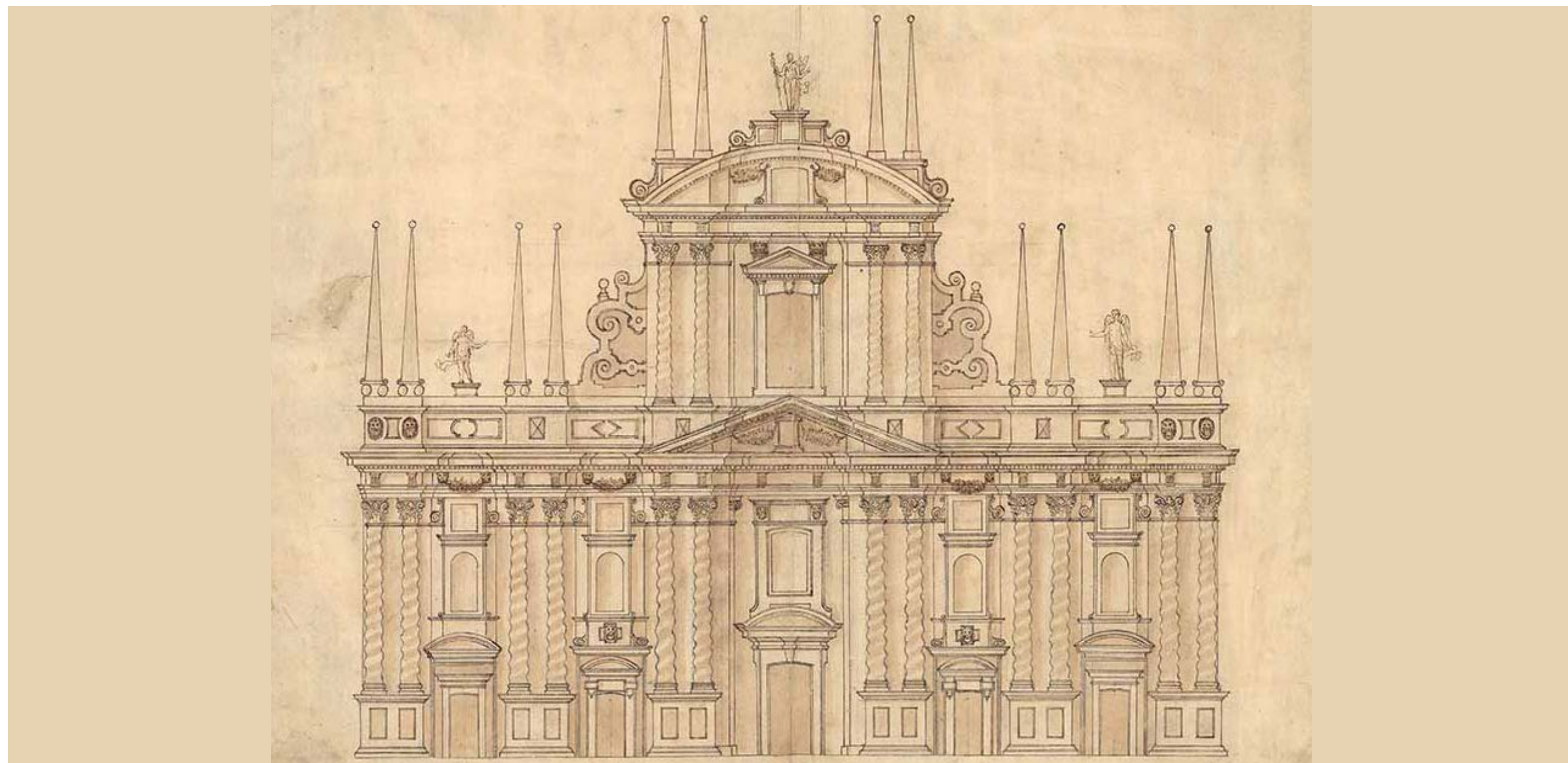


Jacques: “Prima di tutto mi ha colpito la bellezza dello strumento. È un oggetto splendido che uno vorrebbe poter esaminare (magari toccare) “dal vivo”. Stranamente la prima cosa che mi ha colpito esteticamente è la vista del retro dello strumento con il suo bizzarro motivo bicolore. Mi colpisce la disposizione delle strisce che segue uno schema molto armonioso. Non so se questa impressione è dovuta a qualche soluzione estetica eccentrica nel progetto dello strumento o perché ho associato inconsciamente l’immagine a lontani ricordi di serate passate gioiosamente con amici e musica...”

Un altro dettaglio intrigante risiede nella decorazione del manico: all’interno dello scudo figura una strana successione di numeri (7; 4; 9). È la trascrizione (bizzarra) di una data? Ha un significato musicale? Oppure...? Mi piacerebbe saperlo...”

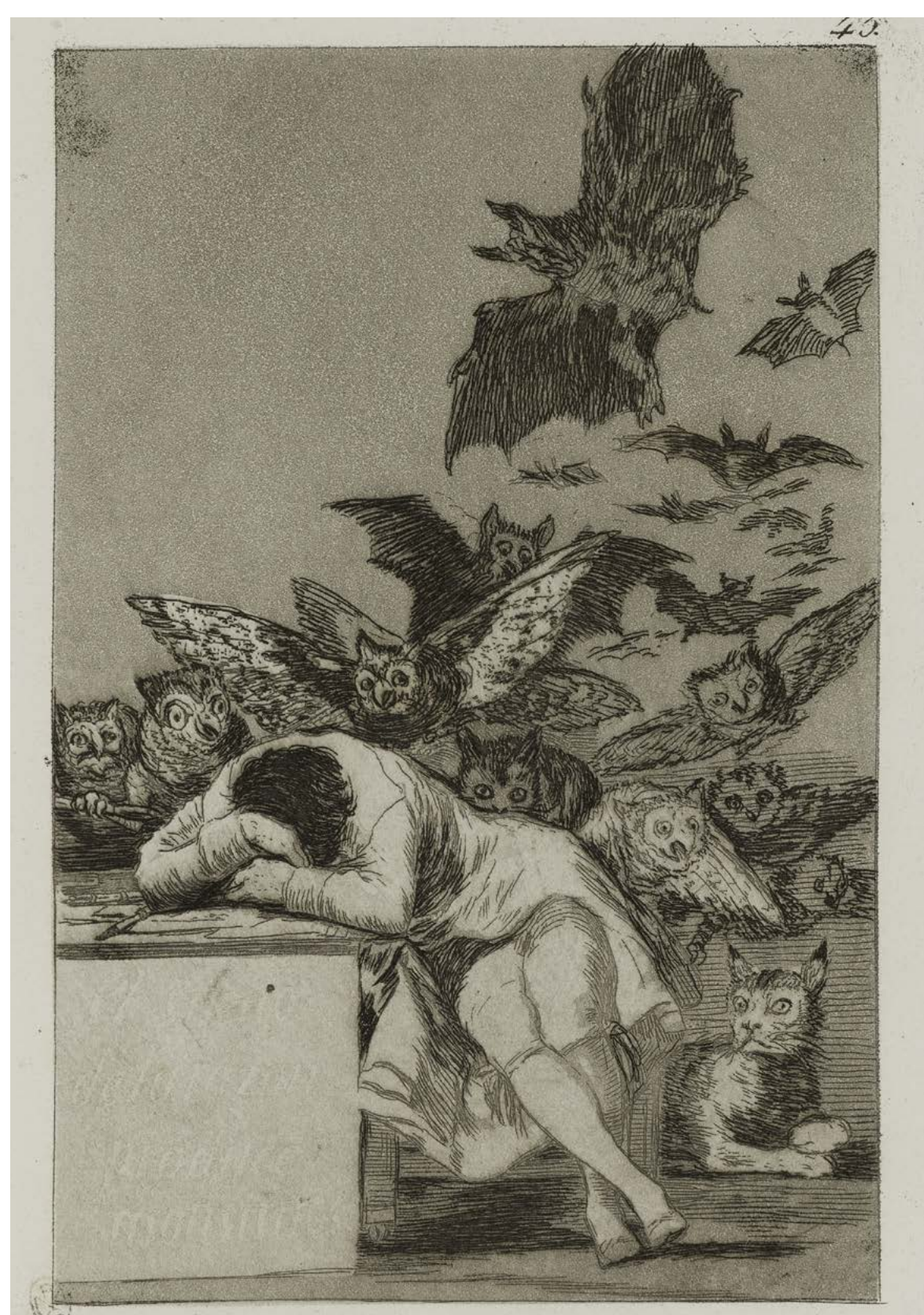
Emma: “Questo strumento così particolare mi sembra qualcosa che verrebbe suonato ad una festa in campagna. Ciò che mi ha portato a scegliere quest’opera è stata la sua originalità, mi ha subito colpito la fantasia che c’è davanti e mi ha fatto venire voglia di imparare a suonare uno strumento solo per poterci disegnare sopra una decorazione e del genere. Quest’opera in qualche modo unisce il mio interesse per la musica e la mia passione per il disegno.”

Castello Sforzesco - Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana
Progetto per la facciata del Duomo di Milano



Dario: “Il Duomo: la prima volta che l’ho visto ero un ragazzo e sono rimasto meravigliato dalla bellezza, dalla maestosità ed anche adesso che sono passati tanti anni quando passo davanti riesco a rimanere stupito di tanta immensità. Le guglie, i pinnacoli, ogni volta scopro qualcosa di nuovo. La Madonnina lucente di giorno e splendente di notte: che meraviglia.”

Elena: “Sono d’accordo: il Duomo ha una maestosità incredibile. Una cosa secondo me particolare del Duomo di Milano è il colore che, a differenza di molte altre opere architettoniche a Milano, insieme alle guglie e agli altri elementi gotici, rende il Duomo un’opera ultraterrena... o almeno questa è l’idea che a me dà.”



Scambio tra Riccardo Pagliccia e Carla Facchini

Castello Sforzesco - Raccolta Bertarelli

Francisco Goya

Il sonno della ragione genera mostri

1797

Carla: “*El sueño de la razon produce monstruos*”. La traduzione più corretta è “Il sonno della ragione genera mostri”, ma, in realtà, il termine “*sueño*” può essere tradotto anche come “sogno”. E così la didascalia diventerebbe “il sogno (i sogni?) della ragione genera (generano?) mostri”. Un significato speculare / complementare all’altro. Ed è proprio questa possibile ambiguità uno degli aspetti che trovo più affascinanti e che mi sembrano caratterizzare il disegno.”

Riccardo: “Devo ammettere che il dipinto lascia diversi modi di interpretarlo; mi ricorda molto di questi momenti di isolamento dedicati a ragionare o lasciarsi andare ai pensieri della mente. Penso anche però che può essere anche interpretato come un incubo da cui si cerca di risvegliarsi. Sarei curioso di sapere se lei riuscisse a trovare positività nel dipinto di Goya.”

Carla: “Sì, anche a me l’immagine ha fatto spesso pensare, specie per i gufi e i pipistrelli, a una sorta di personificazione delle paure, del non razionale che agitano certe notti, a incubi insomma. Una lettura più rasserenante è che l’uomo stia invece cercando nel sonno (nei sogni?) un sollievo alle sue paure e alle sue preoccupazioni rappresentate da gufi e pipistrelli: il sonno come rifugio, insomma.”



Scambio tra Yurika Fava e Adriana Colombo

Civico Museo Archeologico
Officina del Pittore di Licurgo
Cratere di Parthenopaios,
Cratere (vaso per mescolare
vino) a calice a figure rosse
Metà del IV sec. a.C.
Ceramica, produzione apula

Adriana: “Ho pensato al perché fra tutte le opere d’arte che mi sono state proposte io ne abbia scelto proprio una di archeologia. Ma perché è la mia passione e perché l’archeologia, prima di ogni altra cosa, è scoperta, tasselli che messi vicini uno all’altro ci restituiscono la nostra storia.”

Yurika: “Un interesse che abbiamo in comune è sicuramente l’archeologia.”

Adriana: “Penso che sia arrivato il momento di parlare del nostro

cratere a figure rosse, il cratere di Parthenopaios. La sua funzione era quella di mescolare l'acqua al vino. Ai nostri giorni allungare il vino con l'acqua verrebbe considerato un atto sacrilego. Non era così per i Greci e neppure per i Romani che dai Greci, tramite gli Etruschi, appresero l'arte del vinificare. Ma non era solo l'acqua ad essere aggiunta al vino. Quando raggiungeva le tavole dei Greci e dei Romani questa bevanda aveva perso tutto ciò che in esso vi era di naturale. Per meglio conservare il vino e togliere quell'acidità che gli era caratteristica si aggiungeva acqua di mare, gesso, creta, calce, pece o resina. Si consigliava anche l'aggiunta di un uovo di piccione, perché il tuorlo, precipitando sul fondo, avrebbe trascinato con sé tutte le impurità."

Yurika: "Riguardo la nostra opera ho trovato molto interessante la descrizione del cratere; piuttosto, devo ammettere di essere rimasta un po' turbata dal fatto che gli antichi mettersero creta e uova di piccione nel vino, di cui non avevo mai sentito nulla."



Scambio tra Rebecca Podryachyk e Giusy Minora

Castello Sforzesco - Museo Pietà Rondanini

Michelangelo

Pietà Rondanini

1553 - 64

Marmo

Altezza 195 cm

Rebecca: "Fui completamente affascinata da come un'opera con un tema così diffuso, possa essere ripetuta più e più volte in modo diverso. Lo avevo associato automaticamente a me: posso essere interpretata in più e più modi a seconda di chi lo fa, ma io sono sempre la stessa. Per questo l'arte mi piace davvero tanto, perché la trovo estremamente associata a me e riesco a farla mia, immedesimandomi nelle opere."

Giusy: "L'opera di Michelangelo mi coinvolge come madre. La madre ha appena perso il proprio figlio e penso che non ci sia dolore più grande per una donna. La morte di un figlio non rientra nel corso naturale della vita, ma è uno strappo che lascia una gravissima ferita che sanguinerà sempre. Secondo me è un'opera completa, pur nella

forma stilizzata, perché riesce ad esprimere con maggior forza il dolore e la rassegnazione di questa donna che abbraccia per l'ultima volta il suo bambino, bambino prima di essere uomo.”



Lettera di Nicoletta Raffo

Castello Sforzesco - Museo degli Strumenti Musicali

Ioannes Ruckers

Virginale doppio (detto Virginale Ruckers)

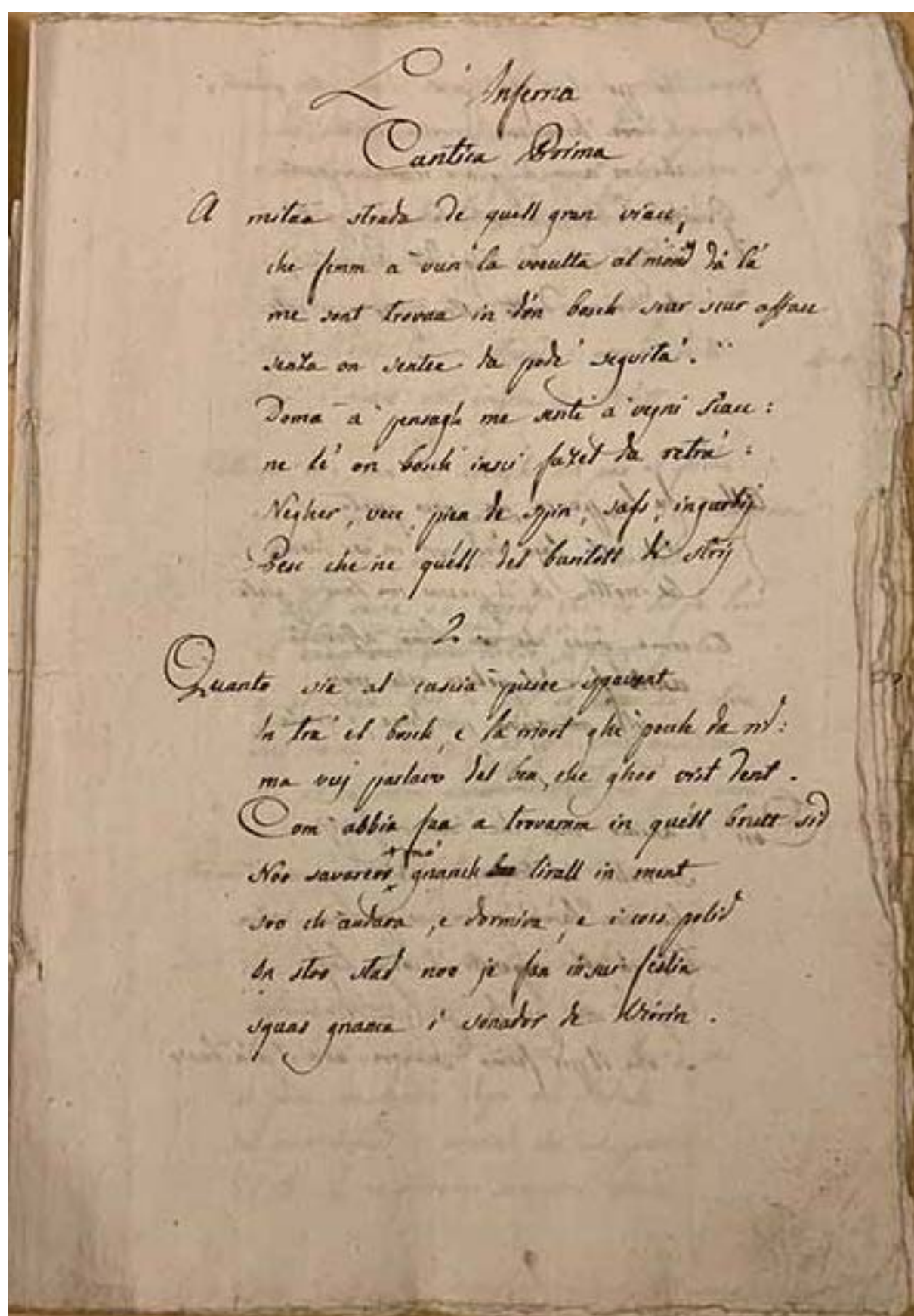
1600 circa, Anversa

Pioppo, abete, quercia, faggio, carta stampata

50,8 x 174,3 x 25,2 cm

(Sala XXXVII - Sala della Balla)

Nicoletta: “La scena fiabesca dipinta sullo strumento, i colori tendenti al verde e blu tipici di un’ora notturna, il paesaggio sereno mi hanno fatto fare un balzo spazio-temporale. Ecco, siamo nella seconda parte del terzo atto del Falstaff; nella foresta di Windsor un gruppo di amici riccamente vestiti come i personaggi del dipinto sono in attesa dell’arrivo delle fate per far scattare la trappola organizzata per Falstaff ed il signor Ford.”



Scambio tra Sara Frontuto e Maria Elena Mejani

Castello Sforzesco - Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana

Incipit della “Divina Commedia di Dante travestita in lingua milanese” da Carlo Porta

1775 - 1821

Maria Elena: “Vorrei raccontarti cosa mi ha fatto scegliere la stessa opera da te scelta. Credo che in primis sia stato il fascino del manoscritto, la bellezza di quella scrittura e di quella calligrafia che sembra un disegno, con quelle sue forme sinuose, quei grassetti lasciati dal pennino e dalla china, quelle linee sottilissime che chiudono le “l”, le “e”, le “h” e che rendono la scrittura di un tempo un armonioso alternarsi di luci e ombre, di chiari e scuri, di vuoti e pieni. Una vera scrittura tridimensionale, quasi prospettica. (...) E poi, Dante, la Divina Commedia, l’Inferno (...) Il Sommo Poeta, di cui quest’anno si celebra il settecentenario della morte, è stato il caposaldo della nostra lingua, della letteratura italiana e della nostra cultura, estremamente attuale anche ai giorni nostri.”

Sara: “Ho scelto quest’opera perché Dante occupa un posto davvero molto speciale nel mio cuore (...) ho iniziato a leggere la “*Divina Commedia*” alle medie grazie alla mia fantastica professoressa di italiano, e insieme leggevamo, commentavamo frammenti della Divina Commedia. Quindi, vedere in foto questo manoscritto così antico dell’Inferno di Dante mi ha suscitato moltissimi ricordi e tanta nostalgia per il passato.”

Maria Elena: “Credo molto nella forza positiva dell’arte in generale. Molte delle lezioni più importanti nella mia vita le ho ricevute dalla lettura dei grandi ed intramontabili scrittori e poeti classici che attraverso le loro parole e le loro emozioni sanno trasmettere i grandi ed intramontabili insegnamenti della vita. I grandi scrittori, i grandi pensatori, i grandi artisti vanno dritti al cuore con le loro parole, con le loro passioni.”



Scambio tra Lucia Zoletto e Giorgio Gorli

Castello Sforzesco - Museo degli Strumenti Musicali

Giovanni Grancino

Viola (detta Viola Grancino)

1662, Milano

Acero, abete, pioppo, noce, ebano, avorio, madreperla, tartaruga, foglia d’oro

60,4 x 22,5 x 3,4 cm (sala XXXVI)

Giorgio: “La musica nella mia famiglia è sempre stata presente: mio nonno costruiva pianoforti, una mia zia gestiva un’Accademia musicale a Como, dove io sono nato e, mio fratello ed io, fin da piccoli,

abbiamo studiato pianoforte. Insieme a queste emozioni c'era anche un piccolo sentimento di nostalgia, dovuto alla consapevolezza che non avrò mai la possibilità di suonare questo strumento..."

Lucia: "Per me la musica è diventata, durante gli anni, un luogo o una realtà parallela alla vita di tutti i giorni in cui rifugiarsi quando le cose non vanno come vorrei che andassero. La musica invece è quel mondo che mi fa capire quanto io possa influire in ogni singolo avvenimento della mia vita e in un certo senso, mi sembra sempre che la musica mi dica 'tranquilla con me puoi sfogarti'."

Giorgio: "Mi sembra che oltre alla musica tu esprima anche la capacità importante di capire te stessa, e credo che sarà questo soprattutto, che ti aiuterà diventando più grande, ad esprimerti senza paure."

Scambio tra Monica Mozzati e Jacopo Pontoni

Castello Sforzesco - Civico Archivio Fotografico

Fotografo non identificato

Milano - Arena - Aerostati. Operazioni per gonfiare i palloni
1922



Monica: "Da una fotografia del genere emerge lo spirito della Milano che vuole sempre guardare avanti, curiosa e aperta alle innovazioni, ma allo stesso tempo fedele alla propria identità e alle sue tradizioni del passato, da cui sa trarre spunti per affrontare il futuro con gli strumenti più adeguati."

Jacopo: "In particolare, la fotografia dell'expo ci comunica un forte slancio verso il progresso, che in una realtà cittadina come la nostra, sta diventando una cosa quasi abituale. (...) Ritengo che uno dei com-

piti del fotografo debba essere l'integrazione del passato insieme al presente e il lasciare uno spunto di riflessione per l'osservatore."

Monica: "Un celebre motto di un famosissimo fotografo del secolo scorso, Henri Cartier-Bresson, dice: *"Fotografare è porre sulla stessa linea di mira la mente, gli occhi e il cuore"*. Lo trovo sempre attuale e, secondo me, esprime l'essenza della fotografia (...). La fotografia dà valore alle proprie emozioni, sia di coloro che sono parte attiva nello scatto, ma anche di chi sa apprezzare gli scatti altrui."

Scambio tra Rebecca Francioni e Nicoletta Cadalora

Castello Sforzesco - Museo Arte Antica

Scultore ravennate (?)

Sarcofago di Lambrate

Inizio IV secolo

Marmo greco

208 x 260 x 150 cm (sala I)



Nicoletta: "L'opera mi ricorda le tombe antiche sia egiziane che dei Maya, non per l'aspetto fisico/materiale ma per il culto dei morti e la loro conservazione; ho un rimpianto di non essere ancora riuscita a visitare le tombe etrusche in Toscana perché si viaggia tanto ma si trascura la zona a noi più vicina! (...) La mia mamma (morta a 96 anni) mi diceva spesso *"non bisognerebbe mai morire perché c'è sempre qualcosa da imparare"* e lo condivido pienamente."

Rebecca: “L’opera mi trasmette ansia in quanto i volti non si vedono bene e non sono molto riconoscibili, anzi non lo sono per nulla. Questo mi trasmette ansia perché i volti, secondo me e soprattutto in un’opera d’arte sono tutto e grazie a quelli che si capisce come sta una persona e cosa essa sente; se questi non sono visibili, si prova un senso di ansia e ignoto. I volti infatti sembrano privi di esistenza un po’ come se fossero delle persone che non si sentono tali.”

Nicoletta: “Non conoscevo la storia quindi non ho dato importanza alla mancanza di raffigurazioni umane ma ora che so che fa parte di una bottega che produceva in serie i sarcofagi, mi compiaccio con i nostri antenati che hanno iniziato già da tempo la produzione in serie con l’ottimizzazione dei costi e della forza lavoro. Devo dire che ho sottovalutato il loro lavoro perché lo ritenevo un’opera semplice prodotta da persone “semplici” mentre si sono rivelati futuristi.”



Scambio tra Francesca Stenti e Lucia Strenghetto

**Castello Sforzesco -
Gabinetto dei Disegni**
Tranquillo Cremona
High Life
1876 - 1877 circa

Lucia: “Istintivamente, al primo impatto, l’opera mi dà un senso di leggerezza, di serenità e potrei dire anche “l’insostenibile leggerezza dell’essere”

Francesca: “Concordo con l’osservazione sul bianco, anche se ora che la guardo attentamente, noto la forte presenza delle tonalità scure come il nero e il blu. Lo trovo un dipinto molto allegro e gioviale. Trasmette un senso di spensieratezza.”

Castello Sforzesco - Gabinetto dei Disegni

Filippo De Pisis

Décor di Teresa nel bosco n. 4

1934

Cartoncino / acquerello / pastello / tempera

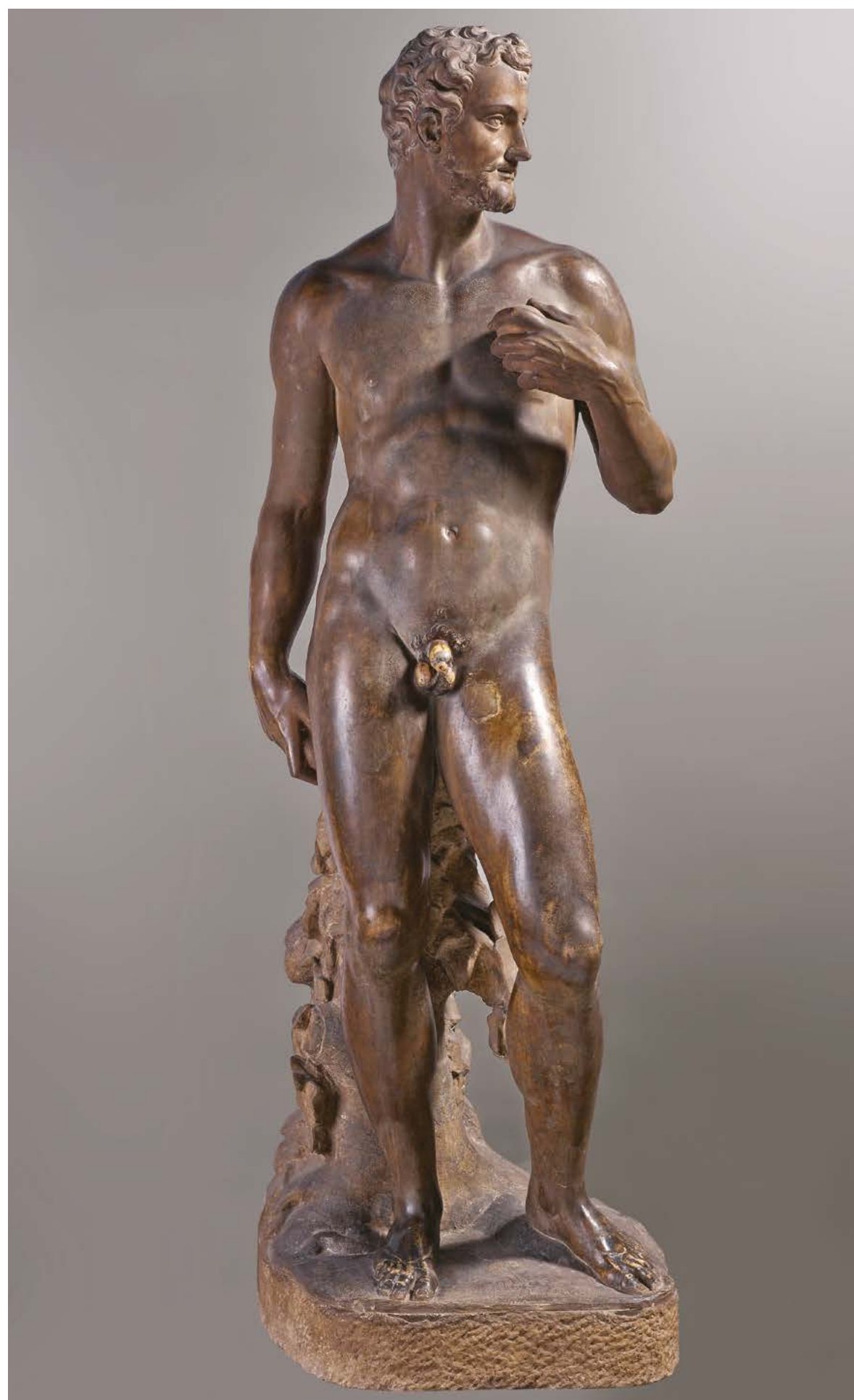
64,5 x 49,5 cm



Ester: “Mi ritrovai dentro l’immagine, dentro al bosco, un bosco scuro, dove tutto è ombra, l’olfatto colpito dall’umidità della terra e delle piante, l’udito teso a percepire possibili suoni notturni. Ero profondamente dentro quell’atmosfera, ero immersa in un ricordo lontano, di quando una sera insieme ad un’amica guidai senza meta fino a raggiungere un boschetto nel quale ci inoltrammo a piedi per fare una passeggiata. Era una notte stellata, umida autunnale e quella passeggiata la ricordo con gioia e con un senso di libertà, finalmente lontana, anche se per pochissime ore, dalla città godendo di quel momento di totale immersione nella natura, di notte.”

Margherita: “Da quanto ho letto, il cielo stellato e l’ambientazione notturna dell’opera sono parti fondamentali per la tua interpretazione. Insomma a primo impatto mi è sembrato più un pomeriggio primaverile ma, osservando meglio l’immagine e leggendo ciò che hai scritto, mi sono lasciata trasportare anche io un po’ indietro nel tempo e effettivamente, il primo ricordo che ho collegato a quest’opera è stato proprio quello di una serata passata ad osservare le stelle in montagna, sdraiata nell’erba con mio cugino da un lato e un grande bosco dall’altro, al venticello fresco delle prime notti d’estate.”

Ester: “Non credi anche tu che questo sia un bosco birichino?! È notte o giorno? Sera, mattina o pomeriggio? Mi sa tanto che l’artista lo abbia fatto apposta! Mi piace molto il momento in cui il buio lascia il posto al giorno. A questo punto sogno quel bosco dipinto!”



Scambio tra Chiara Trinceri ed Erina Defendi

Castello Sforzesco - Museo d'arte Antica

Stoldo Lorenzi

Adamo

1574 - 75

Marmo

175 x 56 x 65 cm (sala VII)

Erina: “Inizio col mio sentire di fronte a un’opera. Ecco, io ne sono sempre affascinata, anche se in modo e misure diverse. Non ci sono opere belle o brutte. Io cerco sempre di vedere e capire l’anima e il pensiero dell’autore, la fantasia, la creatività, l’idea che ha ispirato una persona a creare e a fare.

Mi affascina l’uomo che si esprime, più che l’espressione. È un modo di cercare me stessa? Forse.”

Chiara: “La cosa che ha colpito di più è lo sguardo. Ho immaginato e creato automaticamente un contesto: vedo un uomo con un obiettivo determinato a raggiungerlo. Può essere la conquista della donna amata, la vittoria di una gara o l’ambizione per raggiungere un’alta carica dello stato, non importa. Quello che vedo è la determinazione. Mi ritrovo molto in quest’opera, soprattutto per il modo in cui adesso mi sto approcciando alle sfide della vita, piccole o grandi che siano.”

Erina: “Sei riuscita a vedere e a cogliere dei sentimenti che lo hanno reso vivo. L’ho riguardato e rivisto. E anche se io sono stata più colpita dalla fisicità dell’opera, la tua osservazione me l’ha reso più vivo.”

Castello Sforzesco - Museo d'arte Antica

Stoldo Lorenzi

Adamo

1574 - 75

Marmo

175 x 56 x 65 cm (sala VII)

Maria Luisa: “Prima del Covid-19, siamo andati a vedere diverse mostre d'arte. Frida Khalo presso il Mudec, il pittore piemontese Pelizza da Volpedo all'Arengario, ecc... Altro modo per conoscere e interessarsi all'arte.”

Giovanna: “Mi fa piacere che sia potuta andare a visitare diverse mostre d'arte; io, a causa del Covid-19, purtroppo sono riuscita a vederne poche ma quest'anno, subito dopo la riapertura dei musei, sono riuscita a visitare una bellissima mostra alle Gallerie d'Italia, ed è stato un momento veramente emozionante poter tornare ad ammirare la così tanta bellezza che traspare nelle varie opere d'arte. Questa è proprio la stessa sensazione che ho provato vedendo l'opera d'arte che abbiamo scelto assieme e per la quale ci siamo conosciute. La scultura che ritrae Adamo come “la bellezza dell'inizio”.”



Scambio tra Rebecca De Amici e Maria Grazia Ferraris

Castello Sforzesco - Museo dei Mobili e delle Sculture Lignee

MVM Cappellin & C. su disegno di Mario Sironi

Vetrata

1930

Vetro colorato in grisaille

212 x 140 cm (sala XVI)

Rebecca: “Mi sono sempre sentita un po' “strana”, ero quella bambina che preferiva leggere che giocare durante gli intervalli, poi un giorno mia mamma ha deciso di portarmi a teatro e appena ho sentito “Freak flag” ho capito che non ero sbagliata e che potevo vedere la mia

diversità come il mio punto di forza. Non credevo che sarei riuscita a trovare un animo affine al mio in una persona con una storia così diversa; non vedo l'ora di sentirla per poter ascoltare delle sue passioni.”

Maria Grazia: “Ho riguardato l'immagine rappresenta il maschio ideale per il fascismo: fisico atletico, ginnico, sicuro e con la compostezza anche nel modo di camminare. E la donna? Unico ruolo sociale: essere madre di tanti figli sani. Pensiamo che bello oggi poter cantare ad alta voce con libertà. Ora le nostre bandiere possono alzarsi.”

Rebecca: “Io credo che l'insegnamento che il Sironi abbia voluto trasmettere sia quello della sottomissione, argomento che può comunque essere ricondotto a molti periodi storici e a diverse società.”



Scambio tra Matilde Barco e Maria Mormino

Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana

Autore anonimo

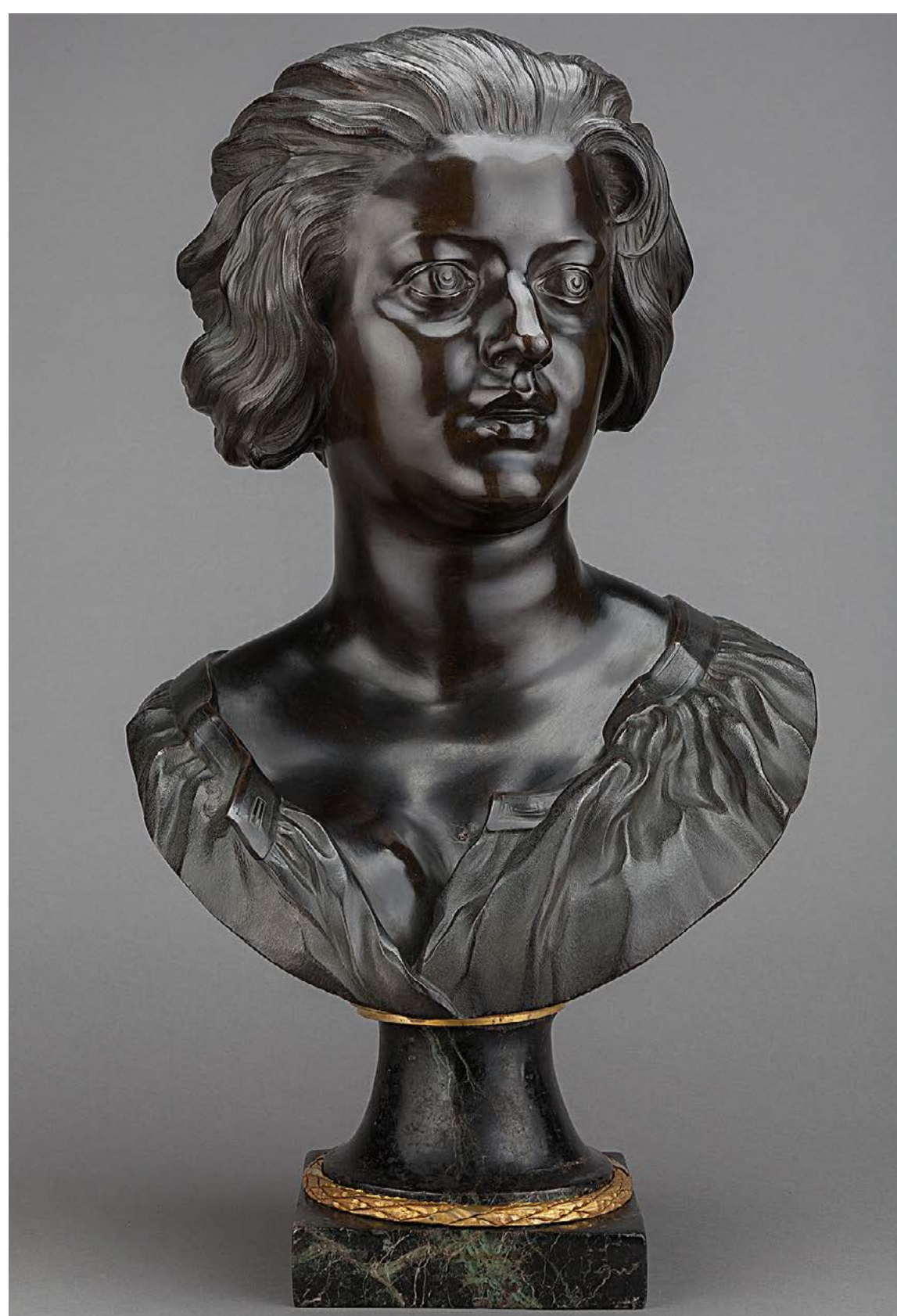
Studio per una finestra del Duomo di Milano

Raccolta Bianconi, t. II, f. 8rA

Maria: “Il desiderio di armonia, il piacere delle forme rigorose ma morbide, lo stupore per il particolare che rompe la prevedibilità... tutto mi rimanda all'architettura barocca che caratterizza in modo quasi violento la mia terra, la Sicilia, dove non ho mai vissuto (se non in vacanza) ma di cui mi sento profondamente “figlia” e innamorata.

Il Progetto di Richino, così lontano dalla facciata attuale del Duomo, attiva in me una nostalgia calda dei luoghi del desiderio e delle radici, ma la stempero con la sapienza classicista del tratto e con l'equilibrio delle forme.”

Matilde : “La scelta dell'opera è avvenuta molto casualmente, ero rimasta colpita dalle colonne e dal perfetto ordine di questa facciata. Sono una persona ordinaria, quindi la sensazione di perfetta armonia e simmetria in tutta l'opera mia ha addirittura lasciato con un senso di sollievo. Ho sempre creduto nel destino o cose simili, perciò ora sono sicura che la scelta di questa opera non è avvenuta priva di scopo.”



Scambio tra Alessia Gega e Alberto Di Suni

Castello Sforzesco - Museo Arti Decorative

Massimiliano Soldani Benzi

Busto di Costanza Bonarelli

Post 1696

Bronzo a fusione, cesellato

36 x 59 cm (Sala XXXII)

Alessia: “Quanto al carattere chi mi conosce bene sa che sono un misto di fermezza e di fragilità; agli altri cerco di mostrare di più la prima. Comunque sensibile. Cerco molto l’empatia che mi fa stare bene. (...) Sono molto empatica soprattutto con le persone che amo, quindi potrei dire che per alcuni aspetti siamo simili e sinceramente il fatto che ci hanno scelti per questa corrispondenza non è un caso.”

Alberto: “Ora ti chiedo se entrambi possiamo fare un passo avanti avendo sempre come obiettivo la ricerca di possibili sintonie, indipendentemente dalla nostra età. Puoi dire tutto quello che vuoi: troverai sempre accoglienza e stimolo, mai giudizio.”

Scambio tra Elisa Kruger e Giorgio Costantini

Museo Civico Archeologico

La torre poligonale e le mura

Fine III e inizi IV secolo d.C.



Giorgio: “Mi tornano in mente i racconti di alcuni ex colleghi, arrivati in città per lavoro, che si sorprendevo di questa “fretta” che pervade la città e i suoi abitanti. Fretta incomprensibile solo per i primi giorni che capiti da queste parti ma che presto di contagia. Forse è proprio per questa “fretta del fare” e subito dopo “rifare meglio” che di resti archeologici a Milano ne sono rimasti così pochi.”

Elisa: “Parlando della nostra opera ho scelto il museo archeologico perché mi ricorda la storia. Una cosa che mi è sempre piaciuta è conoscere racconti delle persone e delle cose che mi circondano nella vita e sicuramente la storia di Milano è essenziale.”

Giorgio: “Capire da dove arriva la città che abitavamo con l’archeologia. Sorprendermi ogni volta che recarmi in un museo ho modo di verificare che la bellezza non ha tempo; scoprire grazie al teatro che i sentimenti che proviamo oggi sono gli stessi di migliaia di anni fa.”



Scambio tra Amira Soliman e Marina Protti

Civico Museo Archeologico ***Statua di Buddha stante***

Scisto

78 x 32 x 16 cm

Marina: “Avere scelto tra le immagini proposte proprio il Buddha, ci ha accomunato, vedi come l’Illuminato ha risvegliato anche in noi un sentimento di rispetto, di benevolenza verso tutti gli altri esseri umani; sentimenti che dobbiamo coltivare attraverso l’ascolto paziente degli altri e di noi stessi. Niente ha illuminato il Buddha dall’esterno, la luce viene da dentro, dal percorso che ognuno di noi quotidianamente intraprende per vedere come “stanno le cose”.

Amira: “Quando ho scelto Buddha il primo pensiero era quello della curiosità verso la cultura asiatica ed è una cosa che ho sempre avuto verso la cultura asiatica. Un altro motivo è il gesto della mano che sembra pronta ad aiutare l’altro. Ed è un gesto che negli ultimi anni sta mancando.”

Marina: “È vero, le mani del Buddha non sono mai rappresentate a caso, ma nello stesso tempo permettono ad ognuno di noi di interpretare gli atteggiamenti nel modo che ci è più congeniale. Quel che tu hai immaginato mi è piaciuto moltissimo; la misericordia è un sentimento profondo e non è facile vederla in atto in questo periodo, perché il troppo parlare di SÉ, impedisce spesso di “lasciar parlare il cuore”. Eppure emozioni e razionalità non possono essere disgiunti, devono potersi integrare.”

Scambio tra Roberta Ciulla e Maria Rosa del Buono

Castello Sforzesco - Museo Arti Decorative

Ferruccio Mengaroni

Granchio

1920 - 25

Maiolica policroma

87 x 87 x 28 cm (sala XXXI)



Maria Rosa: “Il granchio in maiolica, appena visto nella foto, è come se mi avesse detto: “prendimi!” Un’immagine che mi ha suscitato insieme paura e attrazione in una sorta di ambivalenza, che in un certo senso, la mia personalità conosce bene. Non mi sono mai risparmiata, infatti, la ricerca di nuove esperienze esistenziali anche se non sempre tutto è andato come previsto o desiderato. Non ho smesso di aprirmi senza pregiudizi agli altri, in una dimensione di empatia e scambio autentico.”

Roberta: “l’immagine del granchio, in mente mi è subito tornato un ricordo nostalgico, di quando d’estate, insieme a mia sorella, andavamo a fare lunghe passeggiate sulla riva del mare e in un preciso punto, vi erano tante rocce e ci divertivamo a prendere i granchi!”



Scambio tra Sofia Pellini e Marina Santi Amantini

Castello Sforzesco - Museo Arti Decorative

Pietro Melandri

Ballerina

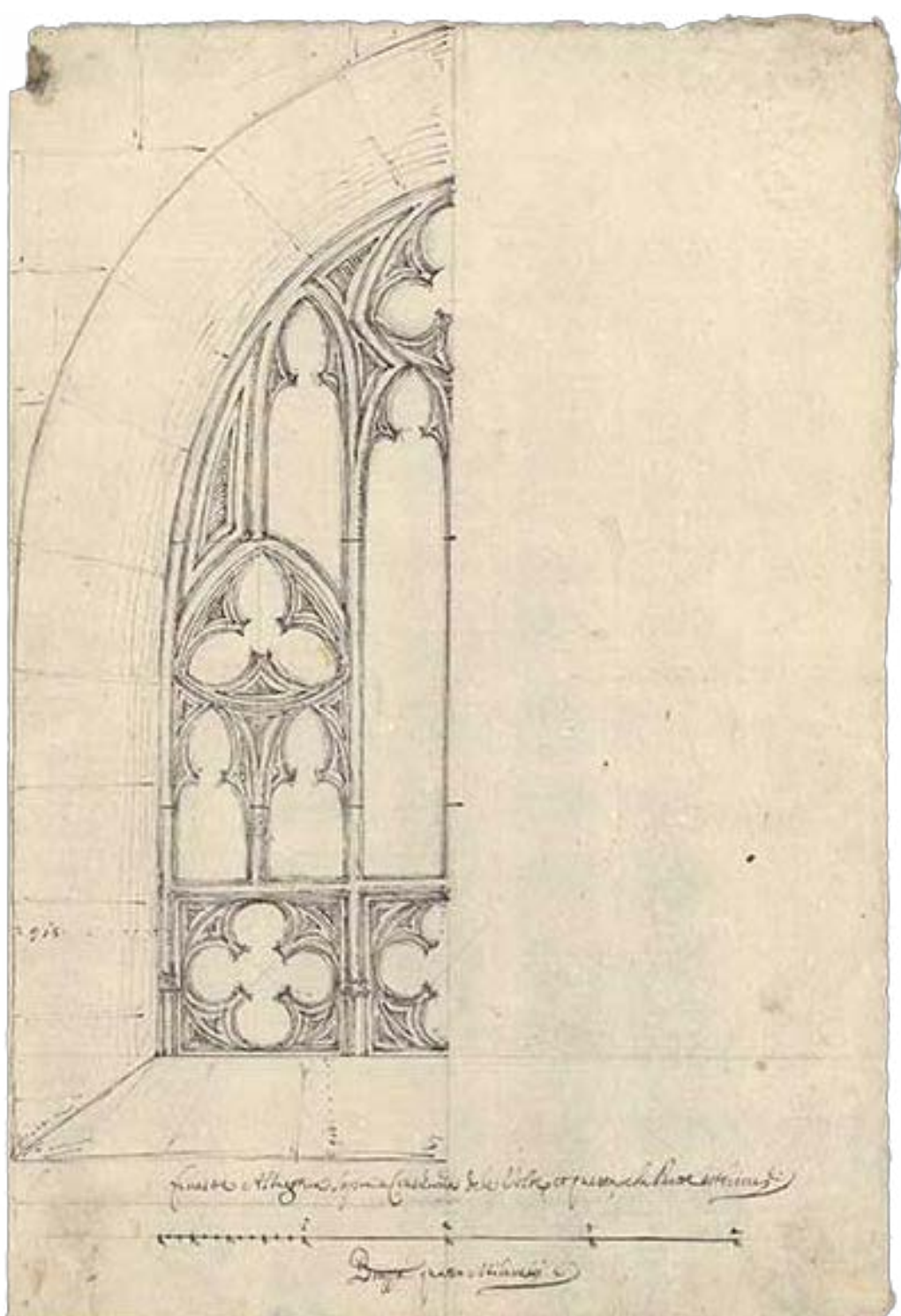
Metà del XX sec.

Maiolica a lustro (sala XXXI)

Marina: “L’immagine di questo grande pannello, con al centro la ballerina, che danza fra i due tendoni rossi del palcoscenico, mi ha suscitato un sentimento di gioia, di allegria, con una leggera vena di malinconia, come è la vita stessa.

Il palcoscenico mi affascina sempre per l’attesa, la sorpresa che presto arriverà. Mi sono ricordata di uno dei primi spettacoli teatrali a cui avevo assistito alla Scala, lo Schiaccianoci forse. Rivedo le luci, il palcoscenico che si apre e la grazia della ballerina che danza, un tutt’uno con la musica. Come la ballerina ho sempre cercato inconsciamente l’armonia, la ricerca del bello e delle forme, mediata dalla compostezza e dalla disciplina.”

Sofia: “Devo dire che siamo entrambe curiose e amiamo l’arte in tutte le sue forme, son contenta di questo e credo che le nostre generazioni possano aiutarsi a vicenda in tante cose.”



Scambio tra Martina Pellizzari e Annamaria

Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana

Autore anonimo

Studio per una finestra del Duomo di Milano

Raccolta Bianconi, t. II, f. 8rA

Martina: “Andare alla scoperta di nuovi luoghi mi incuriosisce molto perché oltre a poterne ammirare le bellezze, ho l’opportunità di conoscere persone con culture differenti e modi di pensare e di vivere diversi che possono arricchire il mio sapere.

Riprendendo l’immagine scelta che ci accomuna, la finestra, provo speranza nel guardarla, vedo luce in fondo a questo tunnel buio che ha generato la pandemia.”

Annamaria: “Dai giornali seguo abbastanza l’andamento della musica classica, dei maestri e teatri dove si svolge, teatri che ho visto in tutte le capitali d’Europa.

Ma la nostra Scala è l’unica. Forse lo saprà ma questo tempio si chiama Scala perché costruito sopra un’antica chiesa che si chiamava “La Scala”, sembra dedicata alla Madonna.”

Martina: “Esplorare e visitare è meraviglioso, ma lo è altrettanto farlo con la propria mente e riuscirci con essa ad andare in altri luoghi.

Nonostante rimanere nello stesso posto per diverso tempo sia noioso, la nostra immaginazione è sempre fonte di aiuto e anche se tornare alla realtà ci rattrista, bisogna pensare che è sempre meglio essere felici per poco e poi essere un po’ tristi piuttosto che accontentarsi e non osare mai.”

Scambio tra Samuele Aresi e Enrico Cotti

Castello Sforzesco - Archivio Fotografico

Fotografo non identificato

**Milano - Piazza Del Duomo - Monumento A Vittorio Emanuele II
Assembleamento Fascista Durante Le Giornate Di Sciopero Generale
1922**



Enrico: “Mi sono ricordato delle poche volte che con mio padre, morto troppo presto, e mio fratellino, dal naviglio pavese dove sono nato, si andava a piedi in Duomo. E dei giochi sulla piazza, con altri bambini presenti, a chi arrivava primo ai leoni arrampicandoci sul monumento di Vittorio Emanuele.”

Samuele: “Non pensavo che un’immagine apparentemente così semplice avesse un così particolare significato: una manifestazione fascista, e chi lo avrebbe mai detto, pensavo che si trattasse di un raduno in onore di qualche festa importante.”

Scambio tra Riccardo Saccomanni e Carla

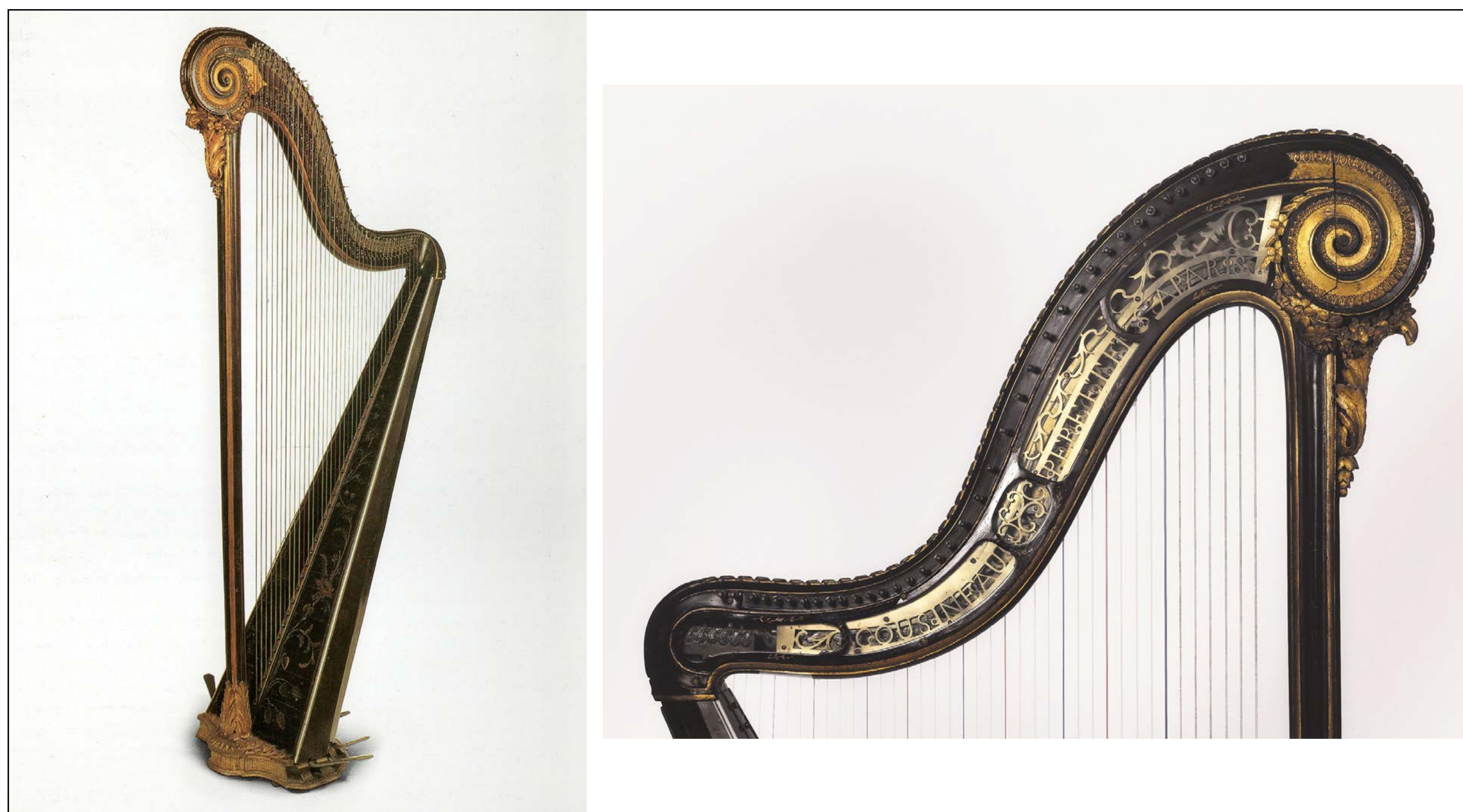
Castello Sforzesco - Museo Strumenti Musicali

Cousineau et fils Paris

Arpa con pedali a movimento singolo (detta Arpa Cousineau)

Parigi, fine XVIII secolo

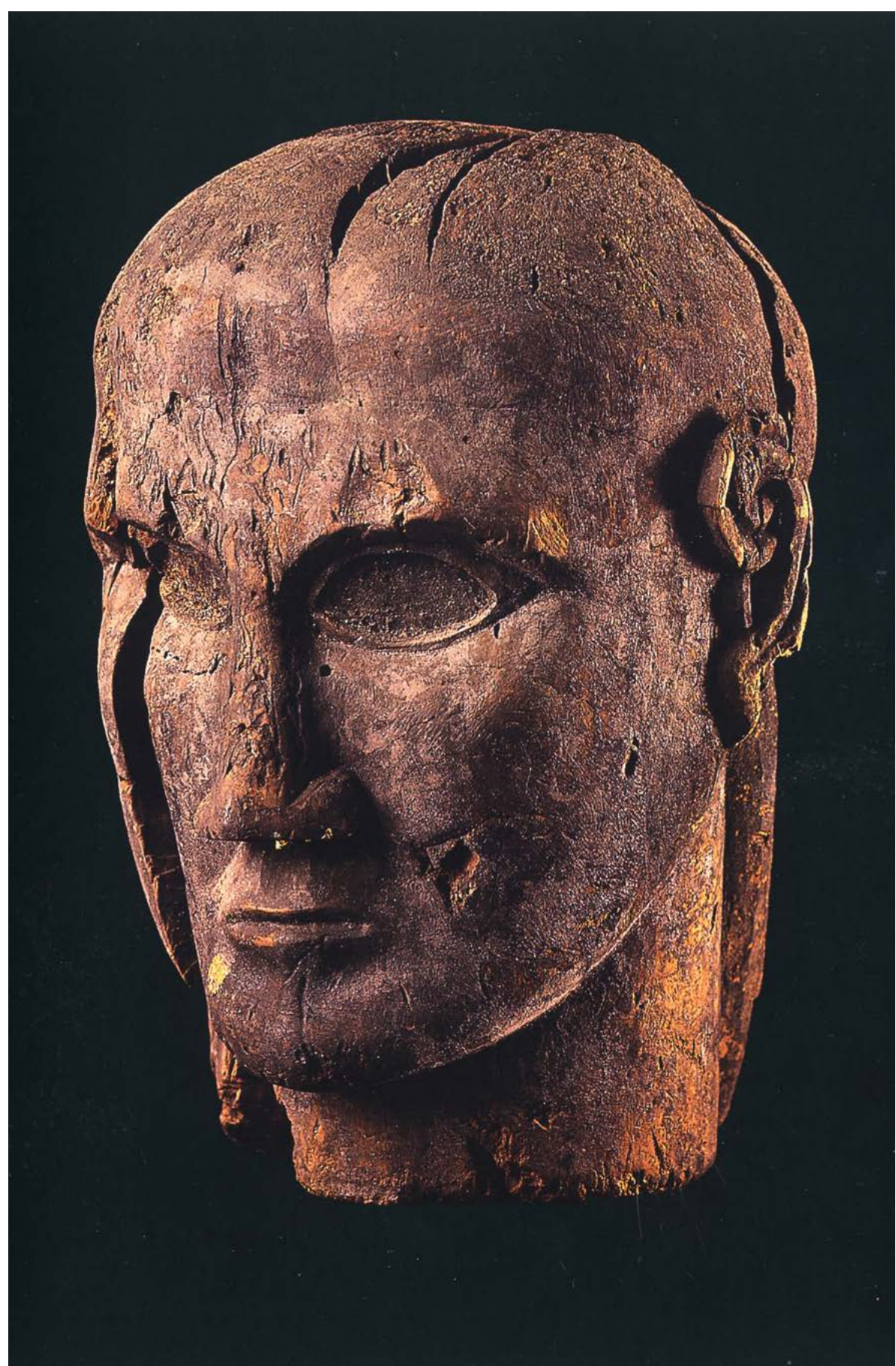
Mogano, legno tinto (abete?), legno dorato, avorio, ebano, ferro, ottone
42,3 x 166,5 x 78 cm (sala XXXVI)



Carla: “I ricordi più belli sono sempre legati alle passioni, e così come ti ho raccontato, gli strumenti musicali mi portano alla memoria le belle serate in cui mio padre ci allietava con la sua chitarra. Ricordo ancora le bellissime opere, i frammenti della musica e i bravissimi interpreti. Sono pochi gli oggetti capaci di legare emozioni e ricordi e quando vedo una chitarra, non ti nascondo, tutta la nostalgia che mi sovvienne per quei tempi.”

Riccardo: “L’arte della musica ha giocato un ruolo fondamentale nel tener vivi nella sua mente questi meravigliosi momenti, probabilmente perché ogni ricordo è legato ad una passione ed è evidente che

la musica per lei lo è. Per quanto riguarda me, la musica ha aiutato incredibilmente la mia crescita interiore e lo sviluppo della mia personalità, diventando ogni giorno di più un'attività irrinunciabile nella quotidianità.”



Scambio tra Marta Gillio - Tos e Paola Campanelli

Civico Museo Archeologico
Testa di canopo

Ultimi decenni del VII secolo a.C.
Legno di pero e lamina aurea
fissata per mezzo di un collante
16 x 18 cm

Paola: “L’opera, testa di canopo in legno, mi ha colpita in quanto trattasi di un unico esemplare in legno di scultura etrusca che sia ben conservato. Questa conservazione ha dell’incredibile, il legno di pero di solito non supera le insidie del tempo, ma qui abbiamo un’eccezione: questa testa, come fosse un “selfie”, ha sfidato il tempo per consegnarci il volto di questa ragazza, forse aristocratica, a guardare i dettagli di valore utilizzati per la sua realizzazione, come l’oro delle trecce di foglie che la riveste e dall’orecchino, forse anch’esso monile in oro.

Quest’immagine di ragazza o donna ha sfidato i millenni e con austera determinazione ha voluto presentarsi a noi, abitanti di queste terre del 21esimo secolo, nonostante la fragilità del materiale utilizzato, per essere immortale e dare un valore unico e straordinario alla propria esistenza.”

Marta: “Condivido con Lei la considerazione sui molteplici reperti che testimoniano la vita degli Etruschi e anche io mi chiedo cosa resterà di noi.”



Scambio tra Giulio Zhan e Gabriella Colombini

Castello Sforzesco - Museo Mobili e Sculture Lignee

Bottega lombarda

Poltrona (serie delle Poltrone dette di La Fontaine)

1750 circa

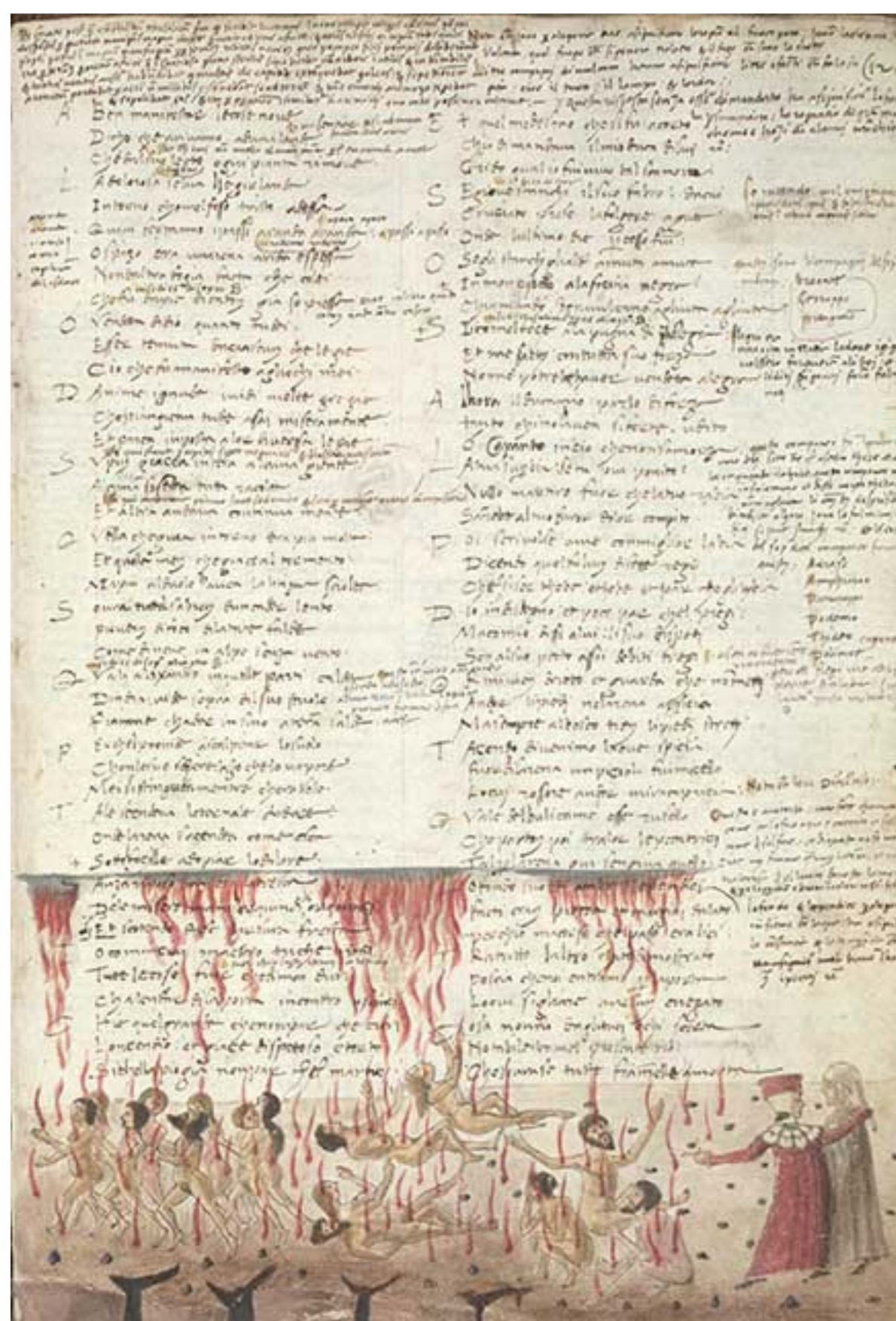
Legno di noce intagliato e dorato, arazzo

106 x 77 x 53 cm (sala XVI)

Gabriella: “Ci penso e mi dico ma quante cose incredibili ha fatto l’uomo: usi tutti i giorni oggetti mobili strumenti senza pensare a tutto il cammino il percorso che sta dietro la loro esistenza.

Poi torno all’immagine di quella sedia settecentesca e lascio volare la mia fantasia: è un trono, mi ci vedo seduta con un meraviglioso ampio abito di seta...”

Giulio: “Questa poltrona settecentesca mi ricorda la gioia dell’uomo. Si vedono tanti fiori colorati e mi fa pensare a qualcosa che porta alla speranza e prosperità, infatti questa poltrona apparteneva alla famiglia nobile dei Durini di Milano.”



Scambio tra Martina Graviani e Anna Moretti

Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana

Dante Alighieri

Commedia

1471 - 1480 circa

Manoscritto cartaceo

Anna: “La scelta dell’immagine è nata da un aggancio alla mia adolescenza, ai miei studi e a quel liceo classico che ha preso tanta (troppa!) della mia adolescenza, Dante, la Divina Commedia e in quella scrittura, che sembra corsivo, e mi ricorda la bella scrittura che ho imparato a scuola dalle maestre (...) E poi, sempre nell’immagine le fiamme, un momento vivo, vitale, nelle rappresentazioni, il fuoco del cammino, il fascino di osservarlo cambiare, prima della TV. Il fuoco come scintilla, come intelligenza, ma anche come rivoluzione, il mondo sarà migliore, non ci saranno disuguaglianze.”

Martina: “L’immagine mi ha trasmesso una sensazione di tristezza e quasi disillusione, riportandomi con la mente ad un brutto periodo della mia vita in cui da vittima sono passata ad essere la colpevole, causando in me una forte necessità di espiatione per colpe che in realtà non avevo. Inoltre, mi ha ricordato che tutte le nostre azioni hanno delle conseguenze e l’importanza di essere responsabili perché potremmo non essere i soli a pagare per i nostri errori.”

Anna: “tu leggi il contenuto del disegno, i dannati che pagano per le loro colpe (“colpa” è un termine cui ricorri spesso) e quindi percepisci castigo, anche se, come dici, giustificato, e sofferenza, che invece secondo me non è mai giustificata; invece io che sono vecchissima, e con il tempo che si accorcia davanti a me, percepisco quello che ti dicevo, l’impegno e la cura di chi ha scritto manualmente e disegnato personalmente, per diffondere un pensiero ma soprattutto conoscenza e cultura, e forse si è divertito a colorare quelle fiamme così belle, che per me non sono un segno di castigo, ma una prova di comunicazione col mondo.”



Scambio tra Marzia Mielati e Vincenzo Canzano

Civico Museo Archeologico **Stele funeraria di due coniugi**

Età augustea (27 a.C. - 14 d.C.)

Calcare

117,5 x 61 x 30,5 cm

Vincenzo: “Il mio interesse per l’archeologia è nato dalla curiosità di conoscere la storia e la vita dei popoli antichi, curiosità che in parte ho soddisfatto con numerosi viaggi in Italia e all’estero. Non riesco fisicamente a esprimere però le emozioni suscitate dall’incontro di nuovi popoli, nuove usanze e monumenti che raccontano anche dolori e tragedie. Nasce da qui la scelta della Stele funeraria che mi trasmette una sensazione di protezione e di intimità e mi riporta all’intenso rapporto che vivo con mia moglie.”

Marzia: “La stele funeraria, ma anche reperti più recenti ci danno la possibilità di riportare in qualche modo in vita le persone a cui appartenevano, di riportare alla luce civiltà, uomini e donne che hanno lasciato un segno nella storia. L’archeologia alla fine è un mezzo per conoscere quelle persone, parlare con loro e scoprire le loro storie.”

Lettera di Clementina

Acquario Civico di Milano

Mauro Mariani

Maioliche retro edificio

Prodotte dalla Richard Ginori di Milano, dipinte a mano



Clementina: “Una vecchia canzone diceva “dal dolce far niente mi lascio sovente tentar”. Se qualcosa mi costa fatica cerco di evitarla. (...) Forse è meglio avere rimorsi che rimpianti. Vivi, vivi, vivi!”



Scambio tra Federico Steffano ed Erminia Sacchi

Castello Sforzesco - Pinacoteca
 Francesco Galli detto Francesco
 Napoletano

Madonna col Bambino (Madonna Lia)

1495 circa

Olio su tela

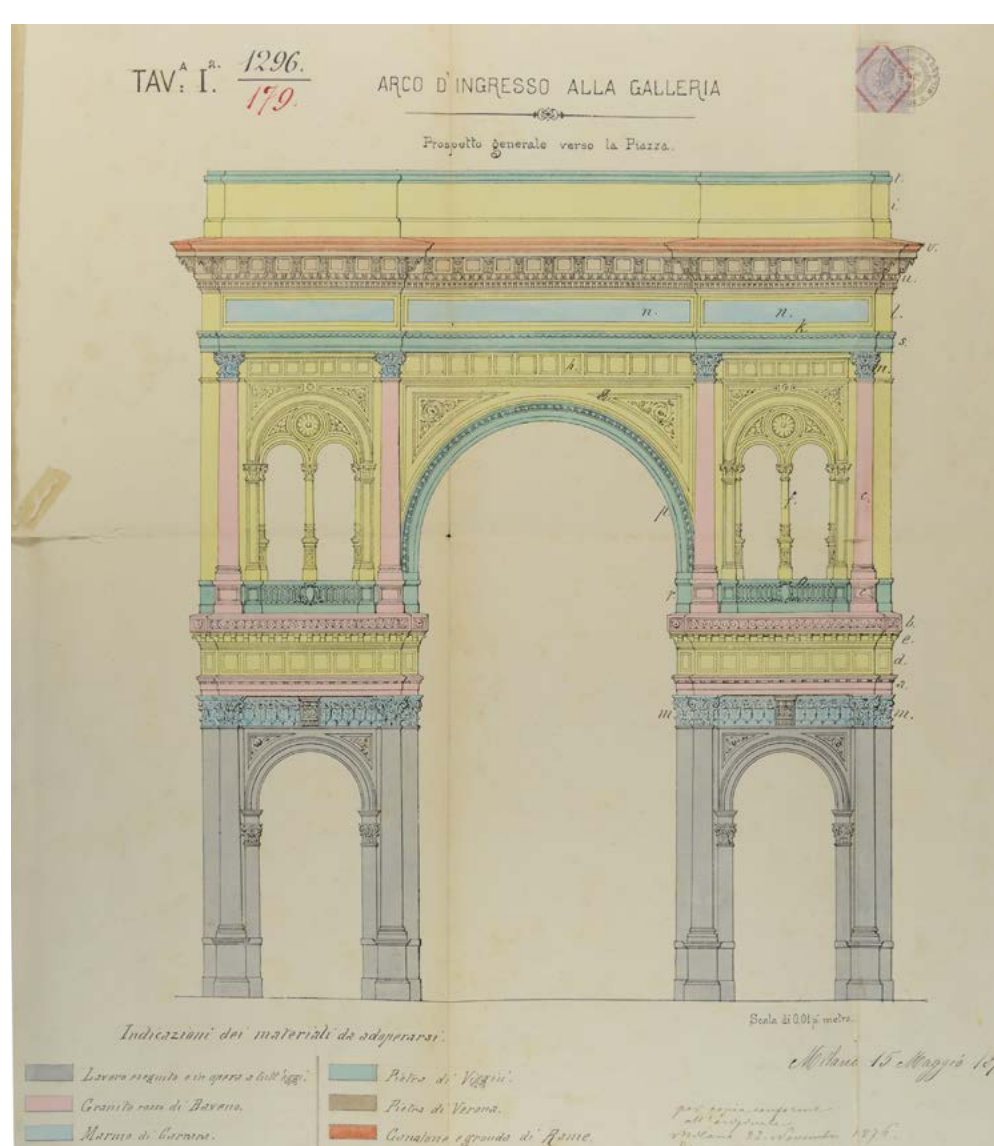
42,5 x 31,5 cm (sala XII)

Erminia: “Al di là delle influenze leonardesche, la rappresentazione piuttosto dettagliata del paesaggio e delle figure nei giochi di luce e ombre, evidenziano una interpretazione personale che crea un’opera davvero suggestiva.”

Federico: “Ciò che apprezco maggiormente dell’opera è l’utilizzo dei colori, nelle vesti della Vergine e nella resa del paesaggio, come il blu, il giallo e il rosso che non si contrappongono bensì creano un’atmosfera armoniosa che rispecchia l’animo di Maria.”

Erminia : “La curiosità che abbiamo dentro è un’esperienza straordinaria che non solo aiuta a rilassarsi, staccandoti da tutti i problemi quotidiani, ma ti riempie di soddisfazioni nel veder realizzate cose che escono dalle tue mani e dalla tua inventiva. Come tu dici la tua realizzazione non sarà mai come l’hai sentita e immaginata, ma l’importante è esprimersi e lasciare spazio al “fanciullino” che è in noi per sentirsi liberi e per scoprire sé stessi.”

Federico: “Mi rendo conto di quanto sia affascinante il poter condividere pensieri ed esperienze personali partendo semplicemente da un’opera d’arte.”



Scambio tra Vincenzo Cristiano e Renza Pellizzoli

Castello Sforzesco - Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana
Arco d'ingresso alla Galleria. Prospetto generale verso la Piazza
 Piano Regolatore 1384

Renza: “la scelta della fotografia dell’Arco d’ingresso della galleria Vittorio Emanuele ci ha avvicinati. È proprio bella, armoniosa, mi piace il progetto con tutti i particolari descritti, è perfetta e maestosa. Guardandola provo un’ammirazione indescrivibile per l’architetto e per gli esecutori della stessa e mi sento piccola piccola.”

Vincenzo: “La cosa affascinante è che essendo possibile ammirare l’opera realizzata, ci si può rendere conto di quanto le nostre idee influenzino il mondo; in questo caso l’idea nella mente dell’architetto ha permesso di realizzare nel mondo reale una struttura così impressionante.”

Scambio tra Carlotta Boveri e Patrizia Olivieri

Castello Sforzesco - Archivio Fotografico

Alessandro Duroni

Milano - Piazza del Duomo - Isolato del Rebecchino - Portico dei Figini
1859 - 1861



Patrizia: “Ti racconto le mie suggestioni: “a caldo” a partire dall’effetto che mi fa questo colore indefinito che potremmo chiamare il colore del tempo e che mi fa tornare bambina quando guardavo con mia nonna le foto di impettiti personaggi in posa o di sbiaditi paesaggi. Era un’emozione sfogliare questi grandi album di pelle intarsiata da cui saltava fuori un passato che aveva a che fare con le mie radici. (...) Mi piacciono le piazze perché erano luoghi delle città senza muri. Le piazze erano luoghi di incontro, di confronto, di scambio, di comunità allargate, di umanità che si mescola. E come piccole piazze aperte, ho interpretato le case dove ho vissuto. (...) Torneremo in piazza, ma di questa fragilità non si può aver timore: è la nostra natura. Di cambiamento oggi se ne sente parlare molto. Io penso che si debba cam-

biare, ma non ritornare a come eravamo, piuttosto per intraprendere nuove vie che correggano le fratture di questi modelli di società. Spero che il contributo di voi giovani al cambiamento abbia più successo di quello perseguito dalla mia generazione. (...) Il tempo è un tema che mi interessa molto. L'effetto del tempo lo leggo nelle rughe della mia faccia, nella crescita dei miei nipoti, nel senso di mancanza di chi non c'è più, negli scorci di Milano che sopravvivono solo in fotografia."

Carlotta: "Questa fotografia mi ricorda un sacco quando ero piccolina e mia mamma ogni domenica mattina portava me e mia sorella in giro per Milano a visitare musei, a guardare le mostre d'arte, i negozi... ma soprattutto ci immergevamo tutte e tre nella bellezza della Piazza del Duomo e nei piccoli particolari di questa bellissima città! Il colore di questa foto mi ricorda una giornata un po' buia, cupa ma anche molto realistica e mi emoziona tanto perché al suo interno vi sono un insieme di ricordi e di emozioni che mi riempiono il cuore!"



Scambio tra Angela Ramirez e Marilena Merlanti

Castello Sforzesco - Pinacoteca

Agnolo Allori detto il Bronzino

Ritratto di Lorenzo Lenzi

1527 - 28 circa

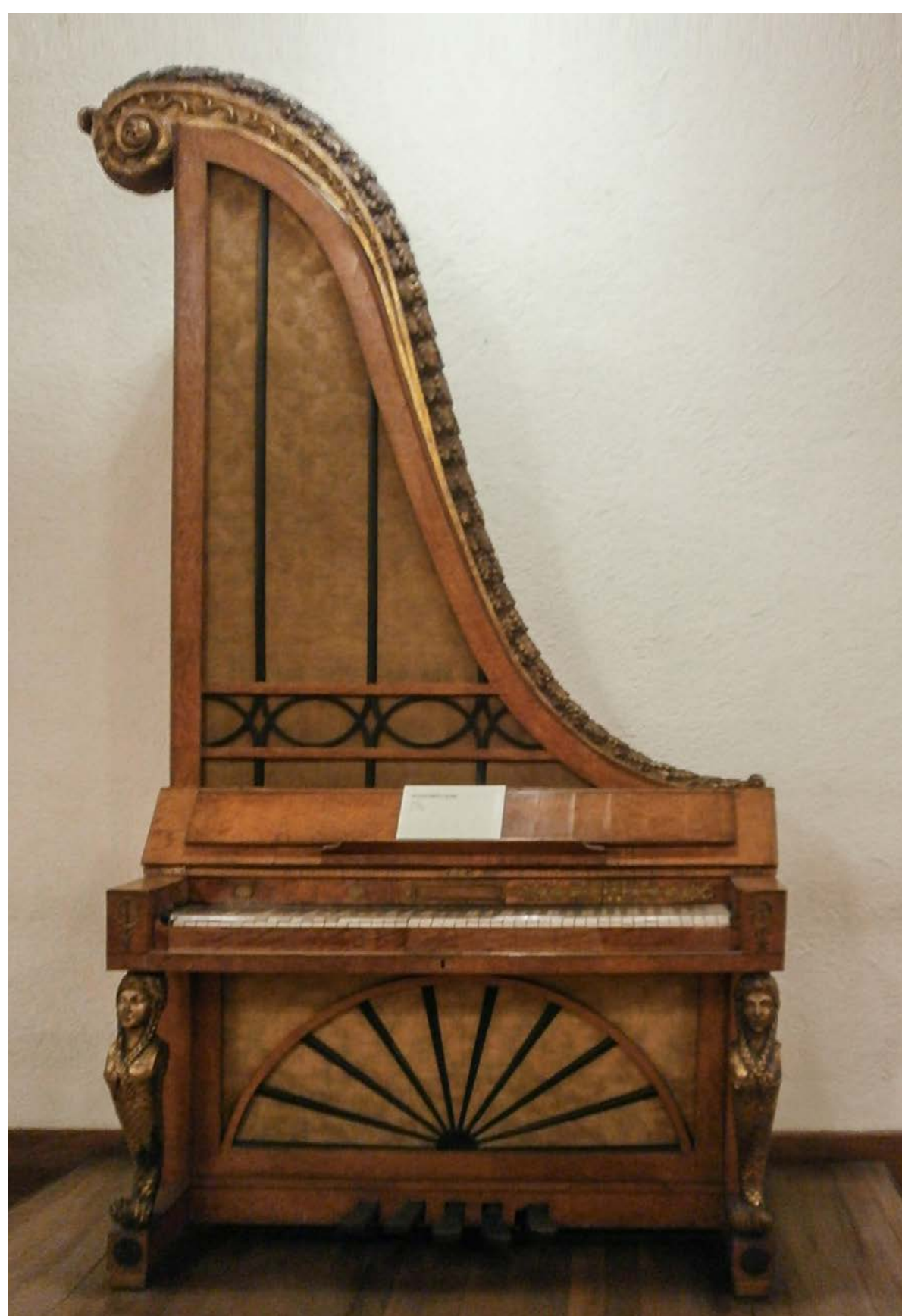
Olio su tavola

90 x 71 cm (sala XXIV)

Marilena: "L'artista Bronzino che abbiamo scelto ci aiuta a comunicare e Lorenzo Lenzi, da lui ritratto, parla per noi e ci dice che ambedue amiamo il bello, la lettura, la cultura. Non trovi che gli occhi che ci guardano con tanta intensità esprimano autorevolezza ma anche un po' di timore ad affrontare la vita?"

Angela: "Quando ho letto la sua lettera, ero rimasta sorpresa, mi ha stupito il fatto che entrambe fossimo colpite da quel particolare, gli occhi del nostro protagonista.

Anch'io ho percepito un po' di inadeguatezza per il suo futuro, per il compito che deve compiere, inoltre, i colori, le tonalità così cupe fanno da sfondo a quel viso che esprime timore." (...) Lei, vorrebbe ritornare ad un momento particolare della sua vita? Se si sente a suo agio me lo può raccontare?"



Scambio tra Agnese Rindone e Anna Brenna

Castello Sforzesco - Museo degli Strumenti Musicali

Scuola viennese

Pianoforte a giraffa

XIX secolo

Abete, acero occhiolato, stoffa damascata, ebano, osso
(Sala XXXVIII)

Anna: “Devo dire che lo strumento che ho scelto, o meglio, abbiamo scelto, non è che mi faccia impazzire. Probabilmente la mia scelta è dovuta al fatto che si tratta di uno strumento musicale ed io amo la musica in tutte le sue forme possibili. Avrei sempre voluto imparare a suonare uno strumento ma non ne ho mai avuto l’occasione. Comunque si tratta di uno strumento originale. Non ne avevo mai visto uno simile. Anche quella specie di “arpa” nella parte sopra il piano, o pianola che sia, è davvero “azzeccata”. Sarei curiosa di sentirlo suonare.”

Agnese: “L’immagine che ci accomuna mi piace molto perché oltre ad amare la musica, so suonare il pianoforte. Ho iniziato quando avevo 6 anni perché la mia mamma lo sa suonare molto bene e da quando sono piccola mi ha sempre fatto dei piccoli concerti, abbiamo anche un pianoforte in casa. Ormai è qualche anno che ho smesso di fare lezione ma ogni tanto suono perché mi piace. In generale amo tutti i tipi di musica, mi piace molto ascoltarla perché mi rilassa e mi ricorda determinati momenti.”

Scambio tra Marco Gliottone e Renata Galanti

Castello Sforzesco - Museo degli Strumenti Musicali

Scuola viennese

Pianoforte a giraffa

XIX secolo

Abete, acero occhiolato, stoffa damascata, ebano, osso (Sala XXXVIII)

Renata: “Entriamo nel cuore di questo carteggio: Il pianoforte a giraffa. Quando ho aperto il file, che abbinava le mie risposte alle imma-

gini, davvero non mi sarei aspettata uno strumento così bizzarro, ma una piacevole sorpresa che mi ha catturata, complice sicuramente la spiccata allure antropomorfa che mette allegria. Uno strumento un po' civettuolo, sinuoso, inusuale, che suggerisce armonia. Mi ha riportata al mio desiderio da diciottenne di diventare un'abile pianista, tanto da averne acquistato uno a quel tempo, molto bello, grazie a lunghi e sudati risparmi. E in seconda battuta proprio quel collo da giraffa mi ha ricordato un ambizioso progetto di circa venticinque anni fa, purtroppo mai portato a termine. Un progetto condiviso con una cara amica nonché collega e pochi altri, ma buoni; insieme avremmo voluto dar vita a una nuova rivista per la scuola dal titolo: *La giraffa*. Sottotitolo: *la scuola allunga il collo*.

Uno sguardo primitivo all'immagine ha riportato a galla antiche passioni e desideri, ma nel vagare sull'onda di ciò che comunica di me, mi viene da dire che i diversi elementi, mai uguali, mi rappresentano abbastanza, anche il fatto che contenga in sé la possibilità di produrre armonie quanto dissonanze e non ultimo l'aspetto originale e stabile."

Marco: "Passiamo a parlare di questo bizzarro, ma allo stesso tempo affascinante, pianoforte a giraffa. Non mi sarei mai aspettato che le mie relazioni portassero alla foto ricevuta e soprattutto non avrei mai pensato che esistessero degli strumenti talmente straordinari. Questo strumento mi ha riportato alla memoria molti ricordi di quando ero ancora un piccolo bambino e che mi fa sempre molto piacere ricordare. Il più antico risale a quando avevo solo tre anni! Ricordo che ero in macchina con la mia famiglia, e come al solito, alla radio c'era musica degli anni '70 o '80. Ad un certo punto sento una melodia armoniosa, che mi ha incantato completamente. Solo più avanti con gli anni scoprii che si trattasse di *I Like Chopin* di Gazebo e del magnifico uso del pianoforte nella canzone.

Un altro ricordo che mi sovviene alla mente risale invece a quando avevo circa otto o nove anni, età in cui desideravo tantissimo imparare a suonare il pianoforte. Tuttavia, per una serie di fatti successi nella mia famiglia non ho mai iniziato a prendere lezioni."



**Scambio tra Alessandro Genco
e Angela Lagreca**

**Castello Sforzesco - Gabinetto
dei Disegni**

Umberto Boccioni

***Voglio sintetizzare le forme
uniche...***

Angela: “Chi l’avrebbe mai detto che Boccioni e il futurismo ci avrebbero fatto incontrare e creato un percorso che ha tutti i requisiti della bellezza, perché immerso nell’arte. Io ho accettato perché sono curiosa, sono sempre alla ricerca di storie e ambienti da esplorare. (...) Torno a Boccioni, che quando con Auser Milano Accademia abbiamo ed ho studiato il futurismo applicato all’alimentazione, avevo notato l’uso di colori accesi mentre questa versione mi ha suscitato una certa sorpresa perché Boccioni usa poco colore. Tanto è vero che pensavo fosse un’opera in bianco e nero. Poi sul fondo c’è un pallido giallo di Napoli, comunque mi sa tanto che a vedere l’opera dal vero potrebbe aver usato o una terra di cassel o un *caput mortum*, che ho scoperto come colore durante le frequentazioni con gli artisti di LAB4. Io di quest’opera ho amato il movimento, quando dipingo le persone in moto cerco di immedesimarmi in chi guarda, poi durante l’esposizione chi osserva mi dice che gli piace che si muova. Puoi immaginare come mi senta premiata. Se Boccioni a mio parere ha voluto fare un’opera diversa dal solito, pur sapendo io di quanto studio e sperimentazione lui abbia cercato di fare nella sua vita, con quest’opera l’ha dimostrato appieno, usando colori tenui per ritrovarsi nella creazione. Certamente Boccioni che ha vissuto il secolo scorso non l’ha fatto osservando alla finestra, ma facendo questo ci ha lasciato parte attiva in tutti i sensi... sai cosa dicono gli artisti? Che sono ammalati di eternità. Un po’ di malattia anch’io me la sento addosso, spero di non esagerare cercando di essere morigerata pubblicamente.”

Alessandro: “Trovo affascinante come tramite un’opera d’arte, in questo caso di Boccioni, si possono creare amicizie o comunque conoscere nuove persone accomunate dalla passione per l’arte. Ci sono tre correnti artistiche che mi piacciono particolarmente: l’arte rinascimentale, l’impressionismo e proprio il futurismo. Devo essere sincero, sono rimasto stupito come te per l’opera di Boccioni, mi aspettavo un qualcosa di più colorato, ma allo stesso tempo ho molto apprezzato il “cambio di direzione” dell’artista, che rende a pieno il concetto della sua professione. Quello che hai detto tu, riguardo al fatto che gli artisti sono “ammalati d’eternità”, lo trovo vero ed affascinante, l’arte è eternità e per raggiungerla bisogna mutare, cambiare, sperimentare, osare, senno si risulta ripetitivi; a mio parere l’insulto più pesante da fare ad un’artista. (...) Alla domanda “cosa ti ricorda quest’opera”, ho detto “ad un ballo in spiaggia sotto la pioggia”. Queste figure così astratte ma allo stesso tempo così umane e vicine tra di loro, a mio parere rappresentano un ballo confuso tra figure che per quanto poco chiare delineano una simmetria perfetta. Il fattore della pioggia l’ho aggiunto per il colore dell’opera, che spazia su una limitata gamma di sfumature di grigio, bianco, nero e delle punte che non riesco bene a capire se sono marroni o arancioni. Forse sarà solo la mia immaginazione, ma vedendo il quadro mi è venuto in mente che magari Boccioni abbia voluto dimostrare al pubblico che il movimento può anche esser visto con pochi colori. Questo dipinto mi ricorda molto un’altra opera sempre di Boccioni, Elasticità, che trovo esalti ancora di più il movimento delle figure.”

Angela: “Boccioni con la sua opera ha voluto esprimere uno stato d’animo che faccia parte dell’esatto momento in cui lo aveva creato. Nemmeno a me piace ripetermi, una volta ho proposto il classico cesto di vimini con frutta, mi sono messa in disparte e nessuno lo guardava! Allora si è aperta la sfida perché non era possibile che si passasse davanti all’opera senza ferirsi (per modo di dire). (...) Hai capito che gusti! *Elasticità* è veramente una sfida mentale! Conosco una pittrice di Cinisello che fa lavori diciamo, alla Boccioni, ma ha un carattere poco positivo mentre ho sempre pensato che chi dipinge così è una persona positiva, ma tanto. Secondo te Boccioni che carattere aveva?”

Scambio tra Eugenio Passaghe e Liliana Giussani

Castello Sforzesco - Raccolta Bertarelli

Canaletto

La torre di Malghera

1744 circa

Acquaforte



Liliana: “Mi sono molto meravigliata di apprendere che il dipinto scelto è del Canaletto, che in genere non mi piace affatto. Ma questo è diverso dagli altri. L’ho scelto per le barche e i pescatori. (...) Io purtroppo per problemi familiari ho dovuto interrompere presto gli studi e ammiro e invidio un pochino chi ha la possibilità di farlo. Soprattutto umanistici.”

Eugenio: “Ciò che mi è venuto in mente, leggendo la tua lettera è la passione che ci accomuna verso le materie umanistiche come storia e letteratura. È proprio questa preferenza che mi ha portato a scegliere

il liceo classico. Per quanto riguarda il dipinto, anche a me affascina molto e, soprattutto mi rievoca le origini veneziane di mia nonna.”

Liliana: “Alla tua età già lavoravo ma fortunatamente avevo una mamma accanita lettrice che per Natale a me e alle mie sorelle regalava sempre e solo libri (le finanze non erano floride, ma erano gli anni '50 - '60). Allora mi arrabbiavo molto. Solo da adulta ho capito che gran regalo ci aveva fatto. Con il passare degli anni i gusti cambiano, ora leggo pochi romanzi, mi piacciono molto le biografie e i libri di storia moderna.”

Eugenio: “Sono d'accordo sul fatto che i libri insegnino tanto, a me personalmente trasportano in un altro mondo e scacciano tutti i pensieri che ho in testa. Oltre ai classici che ci propongono a scuola, i miei generi preferiti sono sicuramente le biografie e quelli storici, proprio come te.”



Lettera di Mara De Barbieri

Castello Sforzesco - Raccolta Bertarelli

Leopoldo Metlicovitz

Turandot

1926

Manifesto in litografia a colori

Mara: “Ho notato subito il blu-viola della veste di Turandot, che poi è un colore che mi piace molto. Le emozioni che mi ha suscitato sono diverse poiché appartengono al mondo del vissuto familiare ma anche a quello culturale. Quindi si sovrappone il ricordo dell'infanzia, con la sua magia, il sogno, la fiaba, il ricordo del nonno melomane che mi portava a teatro, l'opera etc. ma anche la passione per il disegno e il colore, passione coltivata fin da bambina (...). Credo di potermi definire: “una persona culturalmente molto curiosa” perché i miei interessi spaziano in tanti ambiti: pittura, grafica, disegno, architettura, ma anche musica (di tutti i tipi) cinema, letteratura, teatro. Insomma la creatività mi interessa in tutti i suoi aspetti.”



Scambio tra Valentina Boate e Anna Anelli

Castello Sforzesco - Archivio Fotografico

Deroche & Heyland

Milano - Galleria Vittorio Emanuele II - Cantiere - Operai 1867

Anna: “Ho voglia di raccontarti perché ho scelto l’immagine della galleria Vittorio Emanuele. Guardando la foto che abbiamo scelto, l’emozione principale è stata quella della nostalgia, nostalgia di una Milano laboriosa che ha voglia di regalare alla città un luogo bello, aperto a tutti. Era stata commissionata dalla borghesia, ma non ci sono porte e quindi tutti ne possiamo godere. Possiamo farne una cosa nostra. L’arte diventa democratica, fruibile da tutti. Nostalgia di un luogo aperto, alle persone e alle idee, in una società che mi sembra sempre più chiusa su sé stessa. Un tempo forse solo immaginato, ma più a dimensione d’uomo. Adesso la galleria è il luogo delle grandi firme. Se ti capita di andarci però e ti metti al centro, sollevando lo sguardo verso i dipinti dei quattro continenti ricevi una sensazione bellissima. Sei al “centro”, come penso dovrebbe essere la nostra società. La persona al centro è per me un pensiero rivoluzionario.”

Valentina: “La nostalgia è un sentimento molto grande che ho provato ad esempio nella morte di mio nonno qualche anno fa. Un altro esempio molto stupido è quello della vita prima del Covid. Con esso anche le cose che reputavamo più semplici, come andare al cinema o semplicemente uscire di casa ci sono mancate e sono risultate inusuali. Questo è il motivo per il quale ho scelto l’immagine della galleria: a causa del virus, anche un semplice giro in centro sembrava un lontano ricordo.”

Anna: “Pare che il periodo peggiore di questo ultimo anno di pandemia sia passato e pian piano stiamo iniziando a sperare che la luce in fondo al tunnel sia reale. Magari presto sarà possibile incontrarci di persona in galleria! Chissà?! Mi è piaciuto molto quanto hai scritto ed è un dono prezioso che tu mi abbia parlato di te.”

Castello Sforzesco - Gabinetto dei Disegni

Giuseppe Levati

A caccia, 1773 circa



Paolo: “Le prime emozioni che l’opera di Levati mia ha suscitato sono: sorpresa (le scale che non finiscono) mista ad allegria (figure divertite). Tre parole per definire questo lavoro possono essere tre aggettivi: inatteso, bizzarro, incantato. Cosa posso avere in comune con quello che Levati ha rappresentato... mah... diverse cose; però stringi stringi direi una certa imprevedibilità e talvolta un certo grado di stupore. (...) Direi che sono estroverso, flessibile, ma anche procrastinatore (più della media). Potrebbero essere proprio questi tratti all’origine del mio vissuto del soggetto del quadretto di Levati. Certo questa occasione di osservare un’opera d’arte per certi versi singolare e lontana dal mio soggetto preferito (il ritratto) mi dà più emozioni e mi spinge a riflessioni di carattere personale.”

Beatrice: “La prima emozione che mi è stata suscitata è la nostalgia, per il carattere fiabesco dell’opera. Le tre parole che ho scelto sono: fantasia, incanto e favola. Non so bene cosa sia comune tra me e quest’opera, ma credo sia il fatto che sembra uscita da un libro illustrato, come se fosse in un mondo tutto suo, un po’ come me che passo le mie giornate nel mio mondo. Riflettendo sulle altre sfaccettature del mio carattere direi che sono anche una persona molto nostalgica, tant’è che ho scelto quest’immagine perché mi ricorda le favole che leggevo da piccola.”

Paolo: “Riguardando l’immagine mi sono venute alcune curiosità di tipo per così dire culturale, per esempio: chi erano (o che tipi erano) i clienti per cui lavorava Levati, che a quanto ho capito faceva l’intarsiatore, dunque produceva manufatti preziosi per una clientela facol-

tosa (e colta?). Cosa sappiamo della sua famiglia, di come vivevano artisti come lui nella Milano di fine settecento? Ma, in tutta franchezza, dubito che il frequentatore medio dei musei del Castello si interesserebbe a questi aspetti.”

Beatrice: “Trovo che essendo gente colta e facoltosa con il pallino per l’arte si tratti di gente piuttosto bizzarra, ma non per questo non amabile. Immagino che tra tutte le malattie dell’epoca non si vivesse granché bene, considerando poi che di lì a poco sarebbe avvenuta la Rivoluzione Francese non saprei dire. Credo che ad alcuni possano davvero interessare queste piccole curiosità. (...)”

Sono completamente d’accordo con lei sul fatto che per apprezzare quest’opera bisogna tornare bambini, ma sinceramente sono rimasta un po’ sorpresa e delusa quando ho scoperto che si tratta della tarsia di una scrivania. Davo per scontato che venisse da un libro illustrato, o qualcosa di simile.”

Scambio tra Greta Clelia Cozzi e Innocenza Laguri

Castello Sforzesco - Museo di Arte Antica

Anselmo e Girardo

Capitelli dei pilastri di Porta Romana, Il rientro dei milanesi in città
1171, Pietra, 71 x 202 x 96 cm (sala VI)



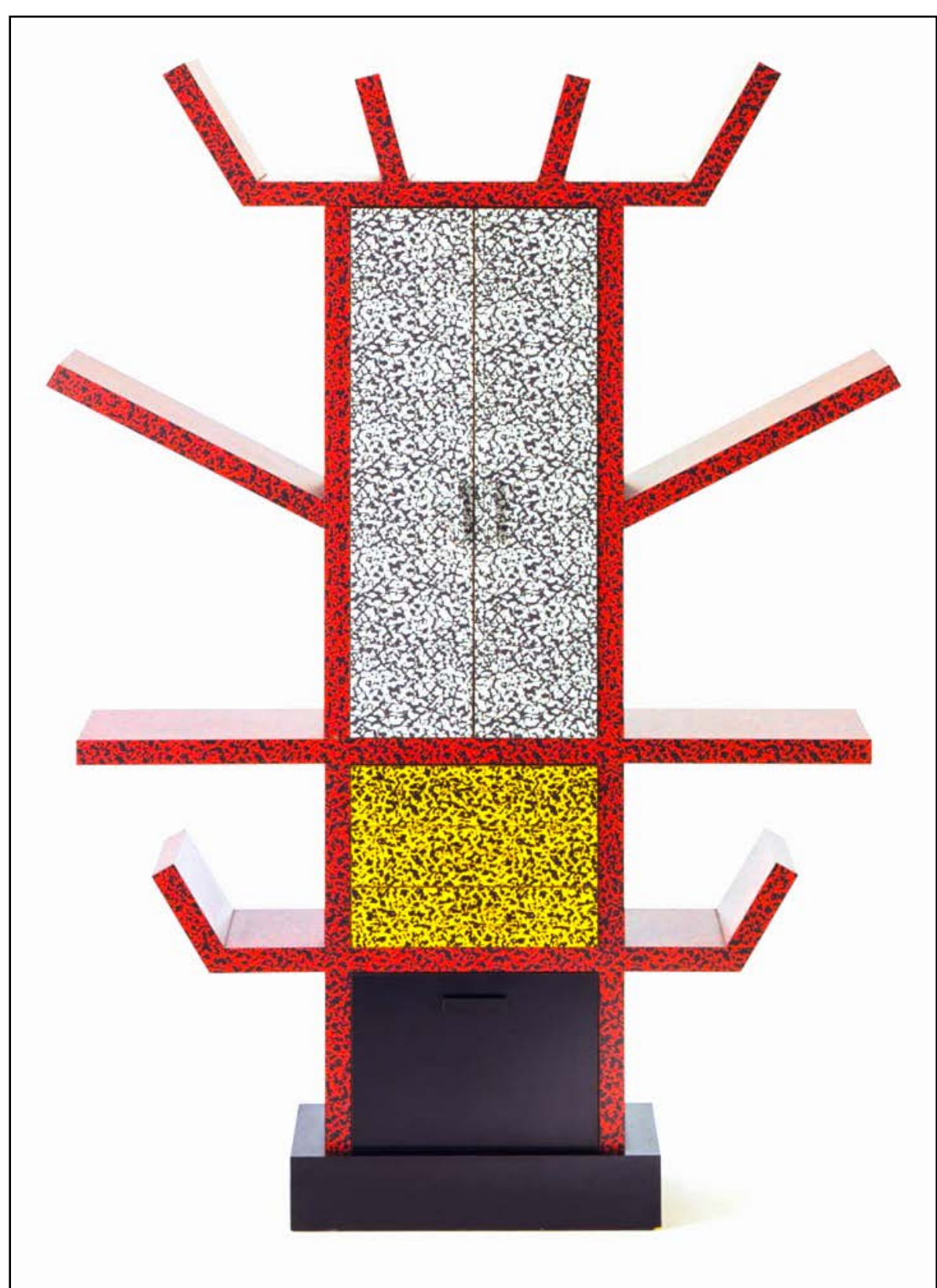
Innocenza: “Da anni sto componendo un racconto sul periodo storico cui si riferisce l’immagine.

Essa è stata scolpita pochi anni dopo dal rientro dei milanesi (1167) a Milano dopo la sconfitta a loro inflitta dal Barbarossa. L’imperatore, per punire i milanesi, aveva fatto distruggere Milano anche chiedendo l’aiuto delle città nemiche di Milano. Litigiose, le città comunali! Però, poco dopo il bassorilievo, sapranno capire che occorre fare unità per ottenere la libertà dall’imperatore e, costituita la Lega, lo vinceranno. Non è un’opera che desti emozioni, almeno a me: anch’io nonostante l’età sono abituata ad immagini fortemente emotive, come quelle cui siamo sottoposte da tutti i media, sempre! Ma l’immagine chiede riflessione, oltre le emozioni e le “esagerazioni” cui siamo abituati.”

Greta: “Proverò in qualche modo a raccontarti le sensazioni e i ricordi che quest’immagine mi ha trasmesso. La scultura nell’immagine

raffigura Anselmo e Girardo. La prima cosa che mi viene in mente è il ricordo dei tanti viaggi e dei tanti giri per i musei che facevo con i miei genitori prima del Covid. Mamma e papà hanno sempre cercato di darmi la possibilità di fare tante esperienze che mi hanno fatto crescere e maturare, forse è anche grazie a loro che mi sono appassionata e innamorata dell'arte."

Innocenza: "Qualcosa di te appare nella tua lettera: una piccola parte della tua storia, i viaggi "artistici" con i tuoi. Parlare di sé vuol sempre dire raccontare, narrare. (...) Così il nostro "comune" bassorilievo presenta un fatto collettivo, commovente per un intero popolo che, prima ha perso tutto (Milano distrutta e tutti via), sai grazie all'aiuto di altri popoli, ritorna e sai combatterà ancora per essere più libera. E non mi sfugge che i Milanesi vivano questo ideale ispirandosi al Vangelo (un uomo porta la croce). Dunque un fatto commovente ma pieno di significato, ricordalo per sempre."



Scambio tra Sofia De Lucia e Claudia Campanelli

Castello Sforzesco - Museo dei Mobili e delle Sculture Lignee

Ettore Sottsass

Mobile da soggiorno Casablanca

1981 (edizione Memphis 2003)

Laminato plastico decorato

(sala XVI)

Claudia: Con molta emozione inizio questa lettera. Emozione per una nuova avventura, per l'ignoto, perché non ho mai scritto una lettera ad una persona non conosciuta. Ma bisogna pur iniziare da qualche parte. E inizio da questa libreria, che per me ha rappresentato un desiderio di possesso per la sua gioia e allegria.

Sofia: Anche per me è la prima volta che scrivo una lettera a uno sconosciuto, in realtà è da molto tempo che non ne scrivo una e mi dispiace perché a me piace molto scrivere.

Claudia: grazie per la tua lettera, che è molto gradita. Era da tempo che non ne ricevevo e così ho riscoperto questo piacere. (...) Milano è bellissima in agosto, poi fare delle gite a Torino, Bologna e Roma per musei e visite.

Lettera di Anna Fassi



Castello Sforzesco - Pinacoteca

Bernardo Bellotto

Il palazzo dei Giureconsulti e il Broletto a Milano

1744

Olio su tela 71 x 56 cm

Anna: “Il quadro che abbiamo scelto è la vecchia Milano che a me piace tanto, perché io sono milanese da parecchie generazioni ed è la mia città preferita. Qui ho vissuto la mia infanzia e la mia giovinezza, qui ho conosciuto mio marito che era arrivato dalla Sardegna per lavoro. Mi piace parlare, frequentare gli altri, vivere altre esperienze (...) frequentare con i miei nipoti musei, cinema, teatri.”

Lettera di Luisa Rusconi

Castello Sforzesco - Museo Arti Decorative

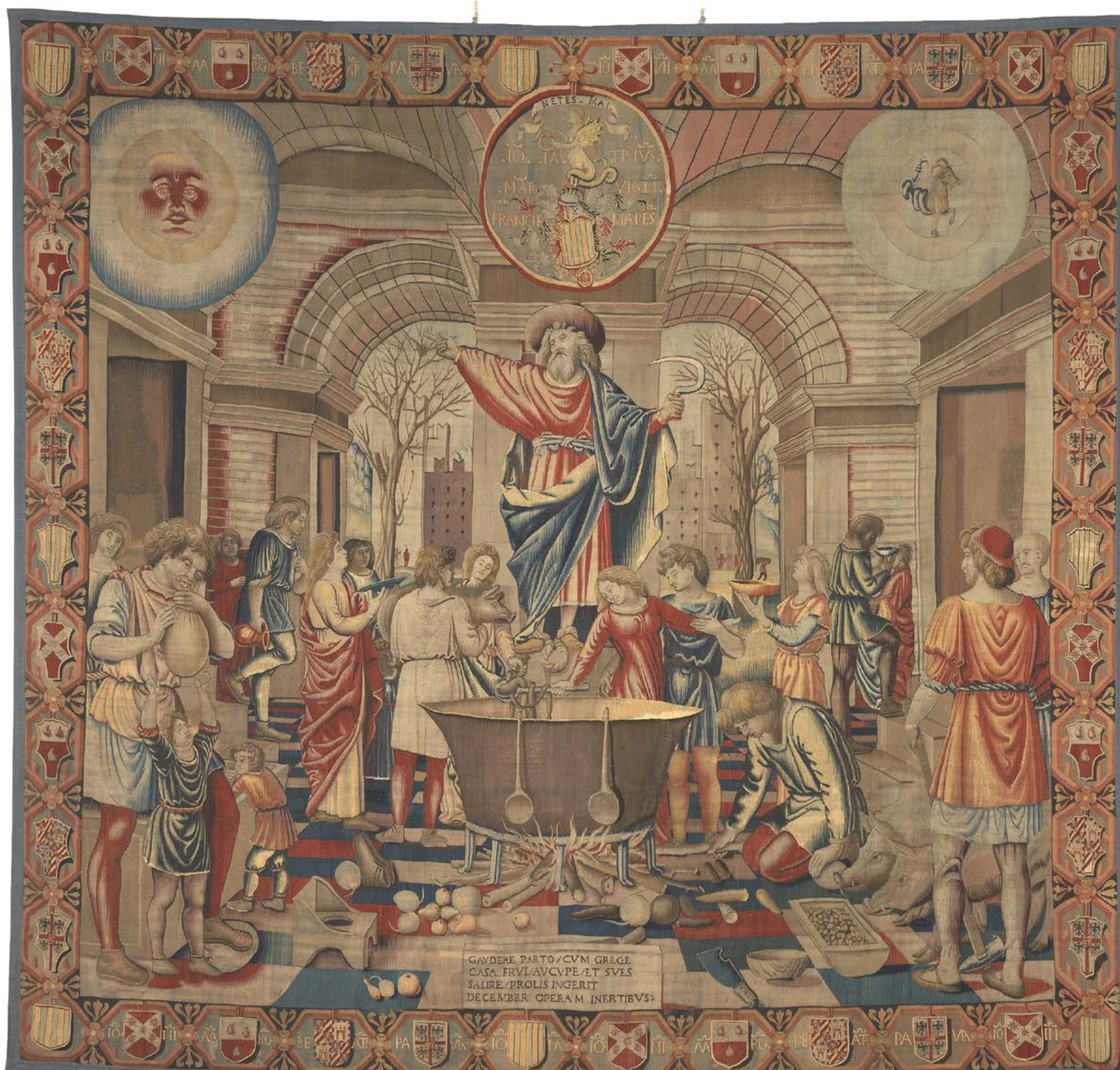
Benedetto da Milano e collaboratori (su disegno di Bramantino)

Dicembre, dal Ciclo dei Mesi (Arazzi Trivulzio)

1504 - 09

Lana e seta

460 x 500 cm circa (Sala della Balla)



Luisa: “Mi piace questa prospettiva del comunicare l’impressione sull’opera d’arte attraverso le emozioni, spesso si è troppo condizionati dall’informazione, dalla cultura e si perde l’immediatezza. Io stesso mi sono resa conto che ho guardato l’Arazzo di dicembre in modo diverso dalle occasioni in cui l’ho visto dal vero. Forse bisognerebbe più spesso guardare solo un’opera, a lungo, darsi il tempo di immedesimarsi un po’. (...) Nell’arazzo, che avevo scelto più che altro per affezione milanese, mi ha colpito e lasciato subito un segno il colore arancio, così presente quasi a scandire la scena: è un colore vivace, anzi vivo, ma non aggressivo come a tratti il rosso (anche se forse è solo sbiadito col tempo!) E la sensazione che ne sono nate sono anche loro vive e vitali: sorpresa davanti a questa stessa piccola scoperta dell’emozione positiva, gioia di osservare per bene e lentamente, speranza come condivisione (immedesimazione?) di una vita quotidiana rappresentata in positivo, allegria di un lavoro manuale e coinvolgente condotto in sintonia e forse nostalgia, rispetto a una situazione quasi “idilliaca” e certo non frequente nella vita vera, condito con un pizzico d’invidia.”

Scambio tra Veronica Tarantino e Lucilla Chiesa

Castello Sforzesco - Museo Arti Decorative

Benedetto da Milano e collaboratori (su disegno di Bramantino)

Dicembre, dal Ciclo dei Mesi (Arazzi Trivulzio)

1504 - 09

Lana e seta

460 x 500 cm circa (Sala della Balla)

Lucilla: “Mi sono sorpresa nel provare un senso di nostalgia osservandolo. Poi ho capito perché: il ricordo delle feste di dicembre, il calore familiare di quelle feste! Per me l’inverno è il ricordo, la festa e quindi l’allegria.”

Veronica: “Probabilmente non ci crederai, ma anche io dopo aver osservato meglio l’arazzo, ho provato nostalgia e tristezza, ma allo stesso tempo anche gioia e spensieratezza. Infatti mi è venuto in mente proprio il periodo natalizio: effettivamente la mia famiglia è molto legata al Natale.”

Lucilla: “Come sai è stato commissionato nel cinquecento da Giangiacomo Trivulzio; bene io ho vissuto per trent’anni a Milano in via Trivulzio: strane coincidenze!”

Veronica: “Sembra che ci siano molte cose che abbiamo in comune.”

Castello Sforzesco - Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana
Gian Galeazzo Maria Sforza ordina una solenne oblazione alla chiesa di S. Ambrogio di Parabiago nel giorno dell'anniversario della battaglia di Parabiago

1489, Inchiostro bruno su pergamena con miniature



Paola: “Quando Clara ci ha dato la data del piccolo manoscritto: “1489”, ho immediatamente pensato “pochi anni prima della scoperta dell’America”. Un nuovo mondo a cui Colombo apriva le porte e un passato segnato dalla presenza importante di Ambrogio per tutta la cristianità d’Oriente e d’Occidente e per Milano in particolare. Ambrogio aveva segnato la città con la sua dottrina e le sue opere, tanto da modificare la pianta con le sue basiliche.”



Scambio tra Francesca Franco e Renato Napoli

Castello Sforzesco - Raccolta Bertarelli

Albrecht Durer

I quattro cavalieri dell'apocalisse

1498 ante

Xilografia

Renato: “Ho molta ammirazione per giovani e il suo esprimersi, con la sicurezza percepita, mi offre una visione di determinazione. Determinazione percepita anche attraverso l’insieme delle opere del Durer che, come saprà, derivavano da una serie di descrizioni bibliche. In particolare questa ha sempre suscitato interesse e nella quale ho trovato un raffronto con quanto la vita offre. (...) I “Quattro Cavalieri” mi rappresentano la ragionevolezza, il non darsi per vinto, infine non una parola ma un’altra opera dove i quattro cavalieri impattano “la Divina Commedia” (che in realtà sono altre due parole); la cautela nell’agire; la riflessione sul “Sé”; la ponderazione contro gli eccessi e la saggezza nell’agire alla quale dovremmo essere portati in questa società.”

Francesca: “Anche io come lei amo l’arte, in tutte le sue sfaccettature... quando mi è stato chiesto di scegliere un colore che mi rimandava all’opera ho scelto il nero. Potrebbe sembrare un colore banale ma per me ha molti significati. Il nero è un colore intenso e deciso, e io mi ritengo una ragazza molto decisa e determinata.

Nell’opera da noi scelta un cavaliere rappresenta la guerra. Quando penso alla guerra, penso alla mia carriera da ginnasta, quante volte ho lottato, quante volte ho rinunciato ad uscite con amici per andarmi ad allenare, e tutto per inseguire il mio sogno. Nel mio piccolo posso dire di essermi realizzata vincendo un campionato nazionale, e forse, l’emozione più grande è stata vedere mio padre commuoversi davanti a quella coppa.

Quest’opera mi dà anche un senso di incertezza, quasi di confusione, e mi ci rivedo in questa confusione, sto passando un periodo davvero particolare, cose più grandi di me che non avevo mai provato ma che prima o poi capitano a tutti...”

Renato: “È bello questo progetto di confronto generazionale! Lettere da scrivere di pugno proprio, attesa nel ricevere la risposta, scoprire il contenuto ed esporlo, non conoscersi. Si corre via col botta e risposta con messaggi sintetici senza più neanche salutarsi, eppure un “caro...” e un “ciao” fanno sempre piacere! Il nostro confronto nasce da un’opera d’arte...e che opera d’arte!

Emblematica e simbolica, che incute terrore quando rappresentata. Già il termine... apocalisse... non lascia sereni, poi se guardiamo i quattro cavalieri c’è poco da stare allegri. Forse i colori dei loro cavalli, in qualche modo, sono più rassicuranti. Chissà perché ogni religione, a suo modo, deve incutere terrore ai suoi praticanti per farli elevare nello “spirito”! (...) Se accettassimo il fatto di essere tutti uguali, se rifiutassimo le armi e gli armamenti, se rispettassimo ciò che ognuno di noi esprime, secondo lei, ci sarebbero conflitti di ogni genere si possa parlare? Già! Tutti “se”, per questo mi reputo un “utopico”. Per incanto tutto cesserebbe e l’apocalisse verrebbe rappresentata in altro modo.

Riguardo al colore nero, che giustamente descrive come colore intenso e deciso, aggiungo elegante e assorbente, per quanto mi è dato conoscere, non porta a positività, però lo abbina alla sua determina-

tezza e dirittura, va bene! È un colore che indica sacrificio, lo trovo descritto nella sua attività, come anche abnegazione e risolutezza che abbina alla sua possibile attività professionale, è il mio augurio. Nella filosofia taoista, che un po' conosco, il nero è in equilibrio col bianco e tra loro interagiscono. È evoluzione tra il maschile e il femminile, che sono in ognuno di noi. Un equilibrio tra forza e abbandono, il vuoto e il pieno, yin e yang, dove ogni elemento interagisce con l'altro e si completa."

Francesca: "Nei nostri scritti è venuto a galla il colore nero... Alcuni dicono che il nero non è un colore, per questo è il mio preferito. Posso dargli io il significato che voglio e renderlo triste o allegro a piacere. Il nero non è buio, il nero non è tristezza, il nero è definizione, stile, eleganza. Il nero è carattere. Il nero è una lavagna pulita. Il nero non è uno stato d'animo, è un pennello per scrivere le cose della vita. Quelle più importanti. Quelle da rendere ben visibili. Il nero è una tela vuota, così come è il bianco. In entrambe puoi scrivere. Basta usare colori in contrasto. Io il mio nero lo illumino con un sorriso... ed è subito luce.

È bello questo scambio, bello perché mi posso confrontare con una persona che ha più esperienze di me, che non conosco, con cui non mi sento giudicata. (...) Sa, questi miei 17 anni non li capisco proprio... (...) Assomigliano tanto al mare. Un giorno calmissimo, limpido, che sembra quasi che sorride. E il giorno dopo agitatissimo, scuro."

Scambio tra Filippo Gimpel e Serena Li

Castello Sforzesco - Archivio Fotografico

Gerardo Colombi

Milano - Naviglio della Martesana

1929 ante



Serena: “Ho scelto questa foto perché mi sembra misteriosa e molto antica, piena di storia. Il ponte, come descrive internet, dice che è l’infrastruttura utilizzata per superare gli ostacoli, quindi per me esso rappresenta la forza e il coraggio. La forza per guardare in faccia alle difficoltà e il coraggio di superarle. Io non sono una persona così, infatti ho scelto questa foto anche per incoraggiarmi ad esserlo.

Il ponte ha anche un altro significato per me, cioè un legame tra le due strade, come l’unione tra due persone. Non so se ti sei mai chiesto perché hai questi compagni di classe e non quelli di un’altra classe, o domande simili, ma io sì. Secondo me è una specie di destino. (...) Il ponte è anche un passaggio tra il mondo antico con quello moderno, come se da un lato ci fossero gli antichi e dall’altro noi che viviamo nel ventunesimo secolo. Lo so, sono una persona che ha delle idee/pensieri astratti, difficile da far capire agli altri, ma non mi importa, perché proprio questo mi rende diversa.”

Filippo: “Io ho scelto questa foto poiché come detto prima sono innamorato della mia città e vederla così diversa nel passato mi ha fatto venire voglia di tornare indietro nel tempo per scoprire come era anni fa. Inoltre mi piace vedere come le cose cambiano e si modificano nel tempo, un po’ come le persone, e quindi mi piace vedere dei cambiamenti in qualcosa o in qualcuno. Ho selezionato questa foto anche perché, come dici tu, rappresenta un qualcosa che unisce, e in questo ultimo anno e mezzo ciò che più è mancato a noi giovani è l’essere uniti tutti i giorni e stare insieme.”

Scambio tra Gregorio Di Pietri e Valeria Gialanella

Castello Sforzesco - Archivio Fotografico

Gerardo Colombi

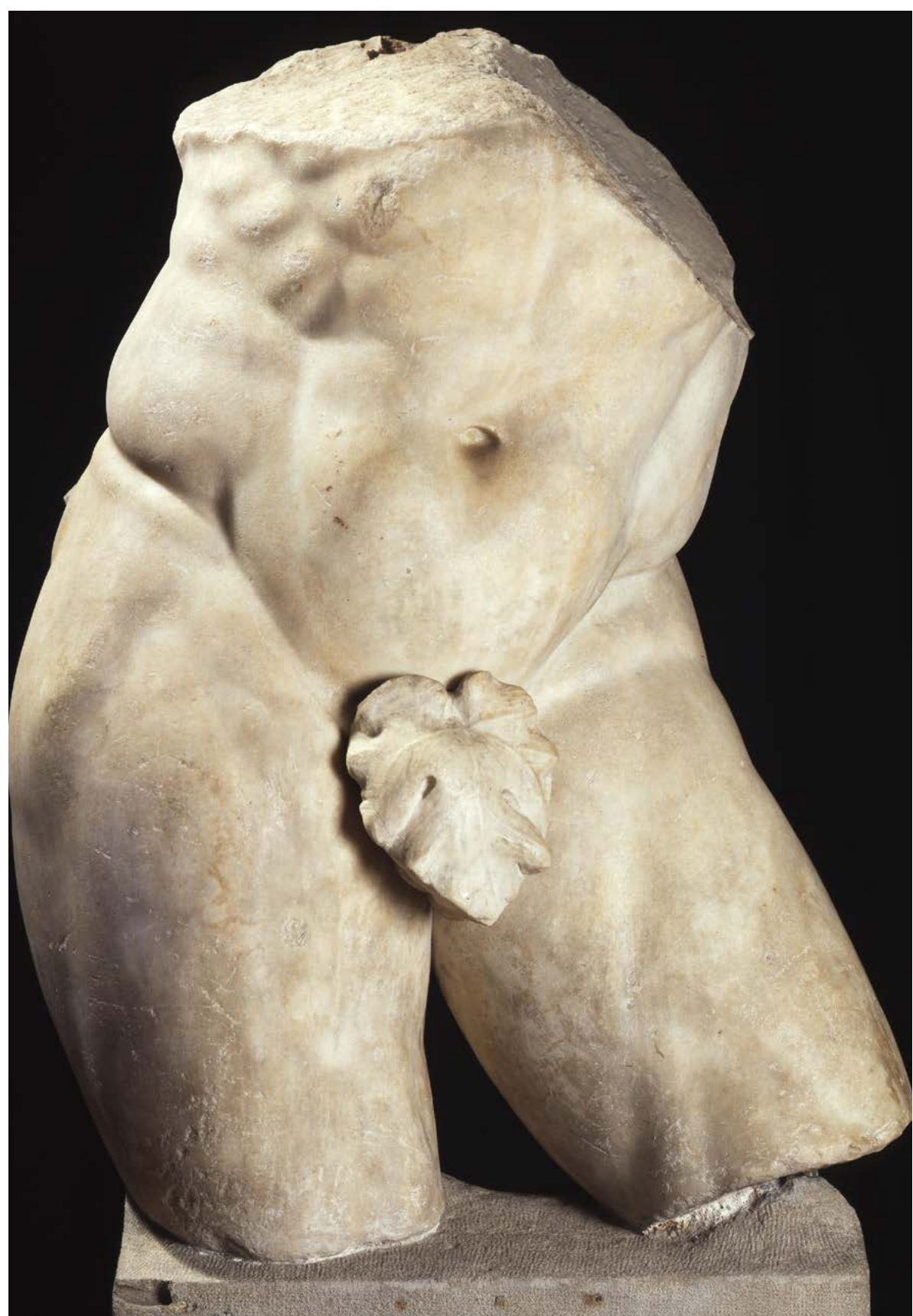
Milano - Naviglio della Martesana

1929 ante

Valeria: “Se devo descrivermi sono proprio un mix ben dosato di sensibilità profonda ma anche di fortissima razionalità che mi ha sempre aiutato ad affrontare le prove della vita. Sono però credo anche fondamentalmente buona e ho un profondo senso della giustizia, cosa che mi ha sempre guidato fin dai tempi delle lotte studentesche e sindacali. Per questo credo di avere scelto quella foto che abbiamo condiviso, che mi ispira un senso di calma, di pace, di solidità che mi rasserena.”

Gregorio: “Ti scrivo dalla casa di campagna di mia nonna (in Romagna), soggiornerò qui qualche giorno, sono scappato dalla calda estate meneghina, che personalmente trovo insopportabile. (...) Scelsi quella foto perché mi fa venire in mente le storie, i racconti di un’epoca passata, epoca che sarei curioso di vivere.”

Valeria: “Sono ancora ad Abbiategrasso, in questo caldo pomeriggio di luglio, invece che essere a Levanto, al mare, dove abbiamo una piccola ma organizzatissima casetta. (...) E così, in queste calde giornate il mio divertimento maggiore è andare, verso sera, a fare un po’ di chilometri in bici lungo il Naviglio Grande e i naviglietti minori che abbondano nella mia zona. A quell’ora, con il sole che non è più così inclemente, posso apprezzare il verde dei campi tutto intorno e il cinguettio degli uccelli e il lento fluire dell’acqua.”



**Scambio tra Beatrice Odescalchi
e Paola Velleda Rottola**

**Civico Museo Archeologico
Torso di Ercole**

Prima metà del II sec. d.C.

Marmo greco, 124 cm

Da Milano, presso la chiesa di
San Vito al Pasquirolo (1827)

Paola: “L’arte, compreso il Busto di Eracle da cui siamo partite oggi è sempre stata una mia passione che ritengo debba essere parte integrante della vita delle persone che hanno avuto la fortuna di nascere nel nostro paese. Per questo tante volte ho detto che fin dai primi anni di scuola dovrebbe essere insegnata, studiata, conosciuta. Perché solo conoscendo potremo amare e custodire i beni collocati sul nostro territorio. Il ricordo del colore per me è il bianco, così classico e familiare negli anni del Liceo Artistico di Brera. A prima vista suscita in me sorpresa, ricordo e desiderio. (...) All’amore per l’arte associa equilibrio, bellezza e classicità (riferimento a Eracle).”

Beatrice: “Il busto di Eracle è per me associato al rosso, il colore della forza e della passione, nonché mio preferito. Esprime un certo senso nostalgico e un non so che di rassegnazione nell’andamento e nei volumi ed è evidente la disposizione chiastica delle sue membra, tipica dell’età classica, che mi riporta al ricordo di questi studi che mi hanno tanto appassionata. La figura, dunque, per me incarna l’equilibrio e la perfezione tipica dell’arte greca. (...) L’opera trovo che, nonostante sia lontana nel tempo, sia vicina nell’idea, a quella che sono io e la mia mente; proprio questo è il potere dei capolavori e del patrimonio a noi pervenutoci, quello di trasmettere valori immortali trascendenti l’epoca in cui si vive.”

Paola: “Ultimamente scelgo spesso l’Arancione, ma fatico a dire quali sono i colori che non mi piacciono. Hai letto qualcosa sui colori? Es. Goethe e più recentemente Brusatin *“Storia dei colori”* ed altri. Allegherò anche un’immagine dell’icona di San Giorgio e il drago che sto “scrivendo” (così si dice, non dipingendo) che è in campo rosso. Equilibrio del “nostro busto di Eracle? Direi alcuni muscoli più sviluppati di altri a sottolineare il suo “sostenere” il mondo... Inoltre nella descrizione degli aggettivi che ti rappresentano mi è piaciuto, fra gli altri, L’etica. Anche io do molta importanza ad un approccio etico alle cose e ritengo l’etica assai importante nei nostri giorni e in quelli che a breve verranno. Per certi aspetti l’assimilo all’onestà, ma è qualcosa di più.”

Beatrice: “Come mai proprio l’arancione? Ricordo che lo apprezzavo tempo fa. Ugualmente posso dire siano pochissimi i colori che non mi piacciono. Purtroppo non ho ancora letto nulla su questi e, come l’ultima volta terrò a mente i consigli. (...) Sono felice che l’etica sia un valore che condividiamo e, per qualche aspetto, è vero, è riconducibile all’onestà.”

Scambio tra Caterina Mauri e Marcello Donelli

Castello Sforzesco - Archivio Fotografico

Deroche & Heyland

Milano - Galleria Vittorio Emanuele II - Cantiere

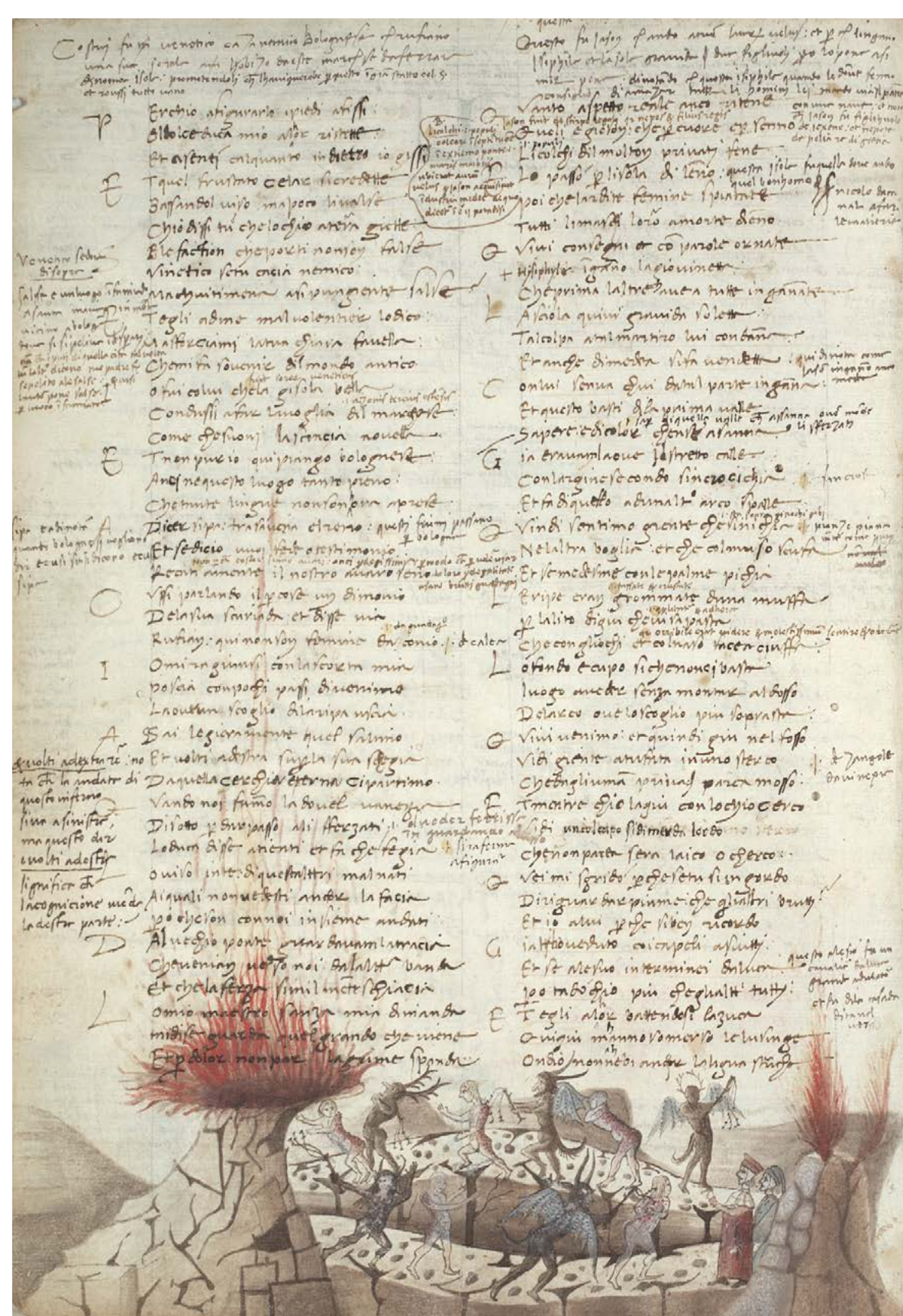
1865 - 1866



Marcello: “Cara studentessa parliamo di Milano in dialetto!? *“Te vuri trop ben mia città!”* (...) Vuoi sapere l’origine di piazza del Duomo? Te lo spiego in musica con la chitarra! Milano è nata più di 1000 anni fa con i Visconti signori di Milano... I marmi li hanno presi a Candoglia

alla periferia di Milano. Lì hanno preso alcuni blocchi di marmo che risalgono al 1500 ora invece siamo nel 2021... quanti anni sono passati!”

Caterina: “La mia famiglia è metà siciliana di Messina e metà romagnola di Cesena, le ha mai visitate queste due città? Il dialetto milanese non me l’ha mai insegnato nessuno ma mi ha fatto molto piacere leggere le frasi scritte da lei.”



Scambio tra Sofia Hu e Fabio Vezzi

Castello Sforzesco - Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana

Dante Alighieri

Commedia

1471-1480 circa

Manoscritto cartaceo

Fabio: “Mi interessa, sempre, cercare di capire persone e cose. Mi piace ascoltare prima di parlare, si impara con l’interesse e l’amore per gli altri, ci si allungano gli orizzonti, anche alla mia età.

Mi dico: nessuno ha mai imparato nulla ascoltando se stesso. Dopo l’ascolto viene però l’azione. Mi piace aiutare (senza invadere), riuscire a migliorare le situazioni. (...) Aiutami a conoscerti meglio, dentro e fuori, perché si possa creare un dialogo vero!

Concludo: cosa ci possiamo aspettare da un incontro tra due estremi, come siamo noi? Io ormai vecchio (senza essermene accorto), tu molto giovane, in un momento in cui la vita si apre. In teoria a tutto, ma in realtà alle scelte che stai facendo ora. Ecco il punto, vorrei capirti e accompagnarti con discrezione, a seconda della tua disponibilità e sensibilità. (...) Chissà che, essendoci incontrati nell’inferno, non intraprendiamo come Dante e Virgilio, un cammino verso il Paradiso!”

Sofia: “Ho pensato di sviluppare la mia capacità artistica e creativa, ma devo ritornare nella realtà, perché nel sogno tutto è magnifico. Tra 10 anni, avrò quasi trent’anni, Cosa vorrei fare? Ho tante idee nella mia mente, ma sono molto confusa. (...) Per ora, le materie in cui vado bene sono matematica, economia aziendale forse anche informatica, le materie basati sui calcoli, invece storia, italiano un po’ meno. Dopo la maturità vorrei andare all’università, ma devo ancora

decidere dove e cosa studiare. (...) Secondo me il mondo è uguale per tutti solo che abbiamo un punto di vista differente, e questo porta un modo diverso nel conoscere.”

Fabio: “Credo che la tua “confusione” sul futuro sia normale. Anche io, alla tua età, non avevo idea di come la mia vita si sarebbe sviluppata. Imparerai ad affrontare e risolvere il problemi (e le opportunità) quando si presentano. Piano piano capirai il lavoro che fa per te. Ora non sai neppure quali occasioni ci sono in una società che cambia continuamente. Il segreto, se posso darti un consiglio, è di essere sempre attenta a ciò che ti succede intorno. Sii curiosa, cerca di capire cosa c’è dietro, all’origine, delle cose che vedi. E cerca di capire se ci sono occasioni per te. (...) Le incertezze non sono solo tue. Tutti, anche alla mia età, siamo in qualche modo inadeguati ad affrontare una società in continuo cambiamento.”

Scambio tra Tommaso Riva ed Eligio Levi

Castello Sforzesco - Archivio Fotografico

Gerardo Colombi

Milano - Naviglio della Martesana - Via Fatebenefratelli - Ponte di Porta Nuova, 1929 ante



Eligio: “Il colore che mi suggerisce l’uomo sul barcone è l’azzurro come le acque dei fiumi, dei canali dei mari, quando non sono piene di rifiuti. L’immagine del barcone mi ricorda quando, poco più che ventenne, andavo in barca e remavo. Mi rammenta in particolare le remate molto faticose che facevo in un gozzo da otto rematori negli allenamenti per questo sport (voga), che facevamo in Accademia Navale a Livorno. Mi ricorda anche l’acqua, nuotare, il mare, navigare, andare sott’acqua. Guardando l’immagine le prime tre parole che mi vengono in mente sono il lavoro, la fatica, la capacità.”

Tommaso: “Il colore che mi suggerisce l’immagine è il blu che mi ricorda un po’ i canali di Venezia, con le sue gondole e i suoi ponti... una città mista tra terra calpestabile e canali. Le emozioni che mi suscita invece sono la curiosità e lo stupore, soprattutto di quando Alessia ci ha spiegato in dettaglio cosa erano quei barili che la nave stava trasportando: della semplice carta per stampare i quotidiani, io personalmente non ci avrei mai pensato!

Questo quadro mi ricorda una vacanza che avevo fatto qualche anno fa a Orta San Giulio, un bellissimo paese con questo lago, dove mi ricordo precisamente di aver fatto un’escursione in barca attraversando vari canaletti e ponticelli, un’esperienza unica. Ammirando il quadro le emozioni che mi vengono in mente sono tre: lo stupore, il pensare al tempo passato e la fatica.”

Eligio: “Leggo che ci piace lo stesso colore l’azzurro, il colore degli italiani, e passare dal colore all’inno di Mameli è quasi automatico. Nella mia esistenza ho ascoltato l’Inno di Mameli centinaia di volte in Italia e all’estero, un po’ dovunque negli stadi, su navi militari, nelle scuole, nelle piazze, a casa. Bene ogni volta, sempre, mi viene spontaneo seguirlo cantandolo a fil di voce o a squarcia gola a seconda di dove mi trovo. Io sono orgoglioso di essere italiano, siamo un grande popolo che ha dato e darà contributi importanti per lo sviluppo e il progresso dell’umanità.”

Lettera di Marina Così

Castello Sforzesco - Archivio Fotografico

Gerardo Colombi

Milano - Naviglio della Martesana, 1929 ante



Marina: “La scelta dell’immagine, almeno per me, ha a che fare con l’identità. Milano città d’acqua, città liquida dalle mille opportunità, aperta e curiosa.”

una ricerca promossa da



Fondazione
Scuola
Beni Attività Culturali

in collaborazione con

Posteitaliane

ACCADEMIA
ITALIANA
GALATEO

